L'AGRICOLTURA COLONIALE

ANNO XXVII MARZO 1933-XI N.° 3

# S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI

Il 18 di questo Marzo Egli ha abbandonato la vita terrena, ma lasciandoci tale un ricordo di sè che durerà e aumenterà nel futuro sì da diventare leggenda.

Principe Egli nacque, ma Principe soprattutto Egli fu per operosità di vita, nobiltà di intenti, alto intelletto, profondo sapere, grandiosità morale.

Degno Uomo rappresentativo di una stirpe, osò in pace ed in guerra. Affrontò gli ardimenti della Scienza, i rischi delle più ardue esplorazioni, le responsabilità gravi degli alti comandi marittimi in periodi bellici, le incognite del primo lavoro agricolo in terra d'Africa, sempre avendo di mira di risollevare questo popolo d'Italia nell'estimazione del Mondo, pervaso di fede incrollabile nei destini della Patria.

Primo fra i primi insegnò con l'esempio, inflessibile con sè stesso; fu regalmente di semplice vita, e di umanità francescana con tutti.

La sua morte è un eroismo; ed oggi Egli è là nella sua Somalia, sentinella avanzata che addita agli italiani il loro dovere nelle competizioni coloniali.

Dovere che è ancora più grave per noi che lo avemmo a venerato Presidente onorario.

L'AGRICOLTURA COLONIALE

# Aspetti del problema viticolo libico

Il disagio viticolo mondiale ha determinato l'adozione, in quasi tutti i paesi, di provvidenze tendenti a disciplinare direttamente o indirettamente la viticoltura. I criteri ai quali si sono ispirati i diversi Governi variano molto, pure essendo unico l'obbiettivo finale.

Nell'Africa mediterranea, la viticoltura algerina e quella tunisina continuano a subire vivaci attacchi da parte dei produttori francesi. Sono contrasti che pur con vicende diverse, a seconda dell'andamento mutevole dei mercati, durano da decenni. Un recente provvedimento, ispirato chiaramente alla legislazione della Metropoli e dichiarato transitorio dalla stessa legge, limita nella Tunisia l'ulteriore estendersi della viticoltura. Esso stabilisce in 10 ettari l'estensione massima di vigneto di nuovo impianto consentita in ogni azienda, affermando contemporaneamente che la superficie del vigneto non debba rappresentare più di un quinto dell'area totale dell'azienda; speciali norme tendono ad evitare i possibili abusi e frodi, stabilendo sanzioni pecuniarie che possono raggiungere l'importo di L. 2.500 per ettaro. Le disposizioni adottate dalla Reggenza di Tunisi sono state accolte freddamente o addirittura con ostilità in gran parte dell'ambiente agricolo; il provvedimento invece va messo in rilievo perchè, sia pure attraverso notevoli deficienze, dinota la volontà di giungere ad una disciplina della viticoltura nord-africana.

In un vasto quadro di interessi già costituiti nella Metropoli, di tradizioni viticole nobilissime, di disperata difesa delle posizioni raggiunte, si va inserendo adesso la viticoltura della Libia, ancora bambina. Se si dovesse considerare questo problema esclusivamente dal punto di vista economico, bisognerebbe giungere forse a conclusioni negative, contrarie ad ogni diffusione della coltura della vite nelle colonie mediterranee; oppure assegnare a tale viticoltura compiti speciali, quali possono derivare da indirizzi verso la produzione di uve da tavola e di uva passita, che non si improvvisano in nessun paese e tanto meno nella Libia, così poco nota nel suo ambiente agrologico.

Nella realtà una impostazione siffatta, sarebbe incompatibile con le direttive delle leggi del 1928 che regolano la colonizzazione libica e che sono dominate dalla volontà di attribuire a quelle colonie una funzione demografica. Il problema cessa di essere economico per assumere un prevalente aspetto politico e sociale.

L'argomento non nuovo, fu già trattato da numerose persone ed anche da chi scrive. A me basta richiamare l'attenzione su alcuni suoi aspetti, segnalati alcuni anni or sono su questa stessa Rivista.

La finalità sociale e politica delle trasformazioni fondiarie ed agrarie della Libia mediterranea, limita assai le scelte che la natura fisica del territorio potrebbe permettere al colono. Anche perchè il ritmo accellerato che si intende imprimere alla bonifica contrasta col lento sviluppo delle piantagioni arboree classiche del bacino mediterraneo. Ora in queste condizioni il vigneto assolve in molti casi una funzione fondamentale. La vite è pianta insostituibile, ma la sua diffusione deve essere circondata da opportune cautele.

Nessuno mette in dubbio ormai la convenienza di consociare al vigneto altre piante arboree, quali l'olivo e il mandorlo. Potrà anche darsi, e sarà l'esperienza a stabilirlo, che la coltura della vite debba avere solamente una funzione transitoria, che si esaurisce il giorno in cui le altre produzioni abbiano raggiunto un' importanza notevole.

Il vigneto nell'azienda libica può assolvere due funzioni alquanto diverse. Si può ricorrere ad esso nell'azienda di tipo capitalistico per ottenere una più rapida rimunerazione dei capitali investiti ; e si può invece, nella stessa azienda, o nei casi di colonizzazione contadina, diffondere il vigneto per favorire il processo di fissazione della famiglia colonica.

Nel primo caso, il vigneto si distende su vaste superfici, assume un aspetto più o meno industriale, con largo impiego di macchine, produce vino in abbondanza, senza cooperare alla fissazione di famiglie coloniche e dando ben poco lavoro a contadini italiani. Nel secondo, invece, il vigneto può veramente costituire un potente fattore demografico. Nel segnalare questa differenza non intendo mettere in dubbio l'utilità della vigna in ogni caso, ma far risaltare l'utilità diversa nelle due ipotesi considerate. Riconosco anche che nel primo periodo della colonizzazione non si poteva procedere che con criteri di larghezza.

Ora non v'è dubbio che l'indirizzo da preferirsi sul terreno sociale e politico è quello che tende a sviluppare una viticoltura frazionata tra moltissimi poderi, capace di dar lavoro a numerosi connazionali e di formare un importante cespite nei modesti bilanci dei poderi. Di fronte a questo vantaggio perdono importanza le varie ragioni tecniche che consiglierebbero di preferire la viticoltura su vasta scala a carattere industriale ; anche perchè le organizzazioni cooperative potranno consentire la fabbricazione di un buon vino, pure con materia prima ottenuta in numerosissimi differenti vigneti.

Queste considerazioni possono apparire di scarso valore pratico. Ed invece non è così. La viticoltura libica ad indirizzo enologico dovrà essere contenuta entro ragionevoli limiti e provvedere prevalentemente ai bisogni dei mercati locali. Conviene quindi avere chiara questa direttiva: preferire quelle coltivazioni che consentano, a parità di vino prodotto, i maggiori vantaggi sociali e politici. L'attuale assoluta libertà nel campo di impianti di vigneti presenta, a mio modo di vedere, dei gravi inconvenienti, ed è in aperto contrasto, quando si esamini da vicino il problema del popolamento libico, con le finalità volute dalla legislazione del 1928.

Per la Cirenaica questa materia presenta una eccezionale importanza. È indispensabile che fra i primi prodotti dei poderi che si faranno sorgere nel Gebel cirenaico, sia pure in una fase iniziale transitoria, figuri il vino, che deve trovare il suo sbocco favorevole sul mercato locale. Tale produzione potrà avere una grande importanza nell'opera complessa e difficile che si accinge a svolgere l'Ente per la colonizzazione della Cirenaica.

È opportuno quindi che l'Amministrazione Coloniale esamini questo problema mettendosi in grado di valutare le particolari contigenze nelle quali la vigna, nella bonifica delle terre cirenaiche, rappresenta veramente una assoluta necessità. La via migliore forse è quella di stabilire come principio il divieto della coltivazione della vite, senza una preventiva autorizzazione da parte del Governo coloniale; fissando rigorosamente i criteri da seguire nella concessione di tali permessi, con l'esclusione del vigneto a coltura industriale, con limitazioni relative alla superficie e con una preferenza assoluta alla piccola viticoltura curata direttamente dalla famiglia colonica. Le eventuali necessità delle aziende attualmente esistenti potranno formare oggetto di opportune norme transitorie.

In questa materia è meglio prevedere che reprimere. Una produzione supposta di 90 mila ettolitri di vino può derivare da pochi vasti vigneti, coltivati meccanicamente con i mezzi più moderni, od essere, invece, il risultato dello sforzo di numerosissimi contadini italiani. Calcolando su una estensione di vigneto di due ettari per ogni podere e su una produzione media per ettaro di 30 ettolitri di vino, vi sarebbe posto per 1.500 poderi! Queste cifre non vogliono avere che un valore indicativo. Ognuno comprende come, nei limiti dell'attuale consumo di vino della Colonia, questa produzione possa rappresentare un fattore essenziale dello sviluppo demografico della Cirenaica.

Quando poi nell'avvenire saranno chiariti i vari problemi riguardanti altri indirizzi viticoli, l'orizzonte potrà notevolmente migliorare.

ARMANDO MAUGINI

# L'agricoltura coloniale, la crisi e la scienza

Circa due anni fa abbiamo consacrato alla crisi agricola mondiale uno studio (« *Revue de Botanique Appliquée* », XI, pag. 493) e ne abbiamo indicati i rimedi. La crisi, lungi dall'attenuarsi, si è considerevolmente amplificata da allora e per tutto ha preso un andamento catastrofico.

L'economia di tutti i paesi tropicali e subtropicali, in particolare quella delle colonie francesi e dei paesi di protettorato, è profondamente colpita.

In conseguenza dell'abbassamento dei costi delle materie prime e della superproduzione, o più esattamente della sproporzione che si accentua tra l'offerta e la domanda, della mancanza di credito alla produzione agricola, delle difficoltà doganali etc., si è creato un marasma senza precedenti e l'agricoltura di questi paesi è nettamente in regresso.

In quasi tutte le regioni tropicali, molte piantagioni che avevano richiesto milioni di franchi per il loro primo impianto, sono quasi abbandonate e tornano progressivamente allo stato di boscaglia incolta.

Le materie prime sono sciupate. Al Brasile si è bruciato più di un milione di tonnellate di caffè. Nello Stato di San Paolo si è proibito l'impianto di nuove piantagioni; e quelle che vengono mantenute, producendo in perdita, non ricevono più le cure necessarie per la loro manutenzione.

Anche negli Stati agricoli dell'America del Nord, ancora molto ricchi poco tempo addietro, si vedono arrugginire i trattori abbandonati nelle fattorie, e si torna al lavoro manuale od animale.

Uno studioso inglese, Martin Moore, ha recentemente visto negli Stati poco boscosi del Nord, i caloriferi delle scuole alimentati con spighe di granoturco, ciò che faceva economizzare il 75% sul carbone meno caro. Nel Minnesota la raccolta delle patate è stata lasciata sul terreno perchè il guadagno che se ne poteva ritrarre era derisorio. Nelle vaste contrade del Nor-Ovest il commercio si riduce ormai allo scambio.

Le Stazioni sperimentali, i Collegi di agricoltura vedono i loro crediti ridursi considerevolmente; si può dire che non si assuma più personale di Laboratorio.

In Asia, in Africa, in Malesia, la situazione è sensibilmente analoga. Per quasi tutte le colture il produttore, sia un singolo od una società capitalista, lavora oggi senza remunerazione od anche

in perdita. Certi paesi hanno istituiti dei premi per diverse colture o un regime protezionista equivalente a dei premi, ma ci si chiede se questo regime durerà lungamente. Se ogni paese istaurerà un simile regime si giungerà rapidamente ad un'economia chiusa, alla soppressione degli scambi fra un paese e l'altro, e nel paese chiuso, ad una specie di comunismo della produzione. E scomparendo l'emulazione si avrebbe non solo l'assenza di ogni progresso, ma il suo retrocedere, ed il ritorno all'agricoltura la più primitiva.

È dunque per giungere a questo risultato che la scienza agricola, e specialmente l'agronomia tropicale si è così faticosamente andata formando nel secolo scorso?

Tutti i progressi meravigliosamente realizzati, tutti quelli che si preparano per l'avvenire, son dunque vani?

I miglioramenti agricoli ottenuti grazie alla scienza potrebbero permettere all'uomo di viver meglio e con minore sforzo, di procurarsi con facilità tutte le derrate che ogni regione del globo è suscettibile di produrre nelle migliori condizioni.

I miglioramenti tecnici, le scoperte scientifiche son dunque state inutili, saremmo tentati di dire nocive, perchè talvolta si accusa il progresso di essere causa della sovraproduzione e del marasma attuale?

Fortunatamente non è così, e tocca agli uomini di scienza di protestare contro asserzioni così erronee. Il male che attualmente minaccia la civiltà non è affatto la conseguenza del progresso scientifico, sibbene delle cattive politiche, specialmente nei rapporti internazionali, seguite da tutti i paesi nelle ultime decadi.

I miglioramenti realizzati dall'agricoltura tropicale da un secolo sono meravigliosi ed hanno del prodigio. Basta pensare a ciò che era nel 1830 la produzione del caffè, del cacao, del cotone, degli oleaginosi dei paesi caldi. Il caucciù non aveva impiego industriale ed era appena conosciuto. Oggi si coltiva l'albero da caucciù così razionalmente come il grano; la coltura degli alberi di chinina è estesa e il prezioso alcaloide è stato messo alla portata di tutte le popolazioni del globo. I frutti tropicali, banane ed ananassi, sono prodotti razionalmente e giungono sui mercati dei paesi temperati nelle stesse condizioni di freschezza dei nostri frutti indigeni.

Quanti altri miglioramenti sono ancora possibili; quante colture tropicali sono da mettere a punto; quante scoperte restan da fare, non fosse altro che nello studio delle piante medicinali dei tropici!

Le colonie francesi, più di un secolo fa, han già conosciuto un duro periodo di depressione economica. È quello che andò dal 1790 al 1860. Nel 1789 le nostre vecchie colonie (Antille e Riunione) erano in piena prosperità. Esse approvvigionavano la Francia ed una parte dell'Europa di zucchero, tabacco, caffè, cacao.

Questi risultati erano disgraziatamente ottenuti con una mano d'opera di schiavi. Venne la Rivoluzione. I rivolgimenti dell'Europa, il Blocco continentale, l'abolizione della schiavitù ebbero per conseguenza di arrestare quasi completamente la produzione coloniale. Non fu se non cinquant'anni più tardi che l'agricoltura coloniale riprese il suo sviluppo. Ma erano nati nuovi centri di produzione. Le Antille e Borbone non ebbero più il monopolio della coltura del caffè; un temibile rivale della canna, la barbabietola da zucchero, era stata selezionata in Europa; un nuovo stato sociale, non più basato sulla schiavitù, era nato nelle colonie; la proprietà fondiaria aveva cambiato di mani. Intervenne allora una aspra concorrenza fra tutti i paesi caldi per la produzione delle derrate esotiche, delle quali l'Europa aveva bisogno. Ma questi paesi non si scoraggiarono.

A poco a poco la grandi Nazioni si costituirono dei domini coloniali da utilizzare. Ma bisognava pure fare assegnamento sull'elemento umano che popolava questi domini. Sparita la schiavitù, si instaurarono dei metodi più umani di lavoro. Le razze di colore ne furono beneficiate.

Nello stesso tempo la scienza e la tecnica occidentali si applicano a perfezionare tutte le colture. Certi paesi hanno acquistato, mercè la scienza agronomica, una vera autorità per la produzione di qualche derrata tropicale: le Indie Neerlandesi, l'Havaii, Ceylon, Cuba, Trinidad, etc.

Nelle Stazioni sperimentali e nei Laboratori di questi paesi la canna da zucchero, il tè, le spezie, le piante da frutto, l'albero da caucciù, etc. sono stati oggetto di tante ricerche e di miglioramenti che la coltura di queste piante è divenuta così perfezionata come quella dei cereali o degli alberi da frutto del Vecchio Mondo, coltivati in Europa o in Cina dai primi tempi dell'umanità.

Progressivamente questi miglioramenti si sono estesi ad altri paesi, e nuove contrade si sono messe a coltivare con i metodi intensivi queste medesime piante coloniali. Ed allora è sopraggiunta la crisi. In conseguenza del marasma politico e del malessere generale, la maggior abbondanza dei raccolti non ha potuto essere assorbita dai mercati mondiali. Ed abbiamo avuta così la superproduzione per lo zucchero, il caffè, il cacao, il caucciù, gli oleaginosi, il pepe, la vainiglia etc.

Non soltanto questi prodotti non trovano più nuovi sbocchi, ma il loro consumo tende a diminuire. Ogni paese, possegga colonie o non, cerca di consumare unicamente quel che produce, e si circonda di barriere doganali. Nonostante, è ben certo che l'umanità non è giunta a saturazione per tutte le derrate, giacchè, soltanto per i pro-

dotti commestibili, più della metà degli uomini non è ancora giunta ad essere così provvista da poter saziare la sua fame.

Proprio, tutti i paesi tropicali debbono condannarsi a non produrre se non ciò che possono smaltire sul loro territorio, o nella loro metropoli, se sono delle colonie?

In verità, ciò significherebbe il ritorno alla barbarie, alle prime età dell'umanità.

Non è forse perchè il Mediterraneo fu nell'antichità un tramite di scambio tra i popoli così diversi che vivevano sulle sue sponde, che la civiltà pervenne ad affermarvisi più presto che altrove?

Un rinomato uomo di Stato ha recentemente avute queste parole infelici: « le applicazioni scientifiche si stanno mangiando il mondo ».

Ed egli cita come prova la scoperta dell'ammoniaca sintetica, che presentemente rovina il Cile, esportatore di nitrati naturali.

Se veramente il Cile non ha da vendere se non i suoi nitrati, egli è stato ben imprudente!

Ugualmente altri paesi contentandosi di coltivare l'uno il caffè, l'altro l'hevea, un altro l'arachide, dànno prova di una grande imprevidenza.

Forse se essi fossero bastantemente ricorsi alla scienza avrebbero trovate nuove colture, nuovi prodotti da esportare o da consumare. Contentandosi di una sola coltura, hanno fatto un calcolo sbagliato ed hanno accettato delle soluzioni di pigrizia che non potevano essere eterne. Come un grande economista scriveva recentemente, appartiene alla perspicacia ed alla previggenza di quelli che hanno un particolar dono di natura di non lasciarsi sorprendere ed, in ogni caso, di sapersi riprendere. Ed è anche da questa agile facoltà di adattamento che si misura la capacità intellettuale dei popoli.

La *Revue de Botanique Appliquée* aveva obbligo di protestare contro le accuse mosse verso la scienza ed i miglioramenti tecnici in relazione alla crisi. La scienza non è affatto responsabile del malessere generale attuale e della miseria verso la quale si incammina l'umanità, se non si ravvede.

Domani come ieri, bisogna almeno sperarlo, saranno i paesi meglio attrezzati e i più lavoratori che domineranno gli altri sui mercati, e gli scambi fra una contrada e l'altra torneranno ad essere una necessità. L'economia chiusa non durerà se non brevemente.

È pure di suprema necessità che le nostre colonie facciano i più grandi sforzi, soprattutto in questo tempo di crisi, per sviluppare e migliorare le colture e produrre il più gran numero di derrate al più basso costo possibile. La scienza le aiuterà se i poteri pubblici non metteranno ostacoli.

E ci sia permesso di concludere citando questa frase commovente del valoroso re Alberto del Belgio, pronunciata in un recente discorso alle Officine Cockerill: « La scienza pura è la condizione indispensabile della scienza applicata e la sorte delle Nazioni che negligeranno la scienza e gli scienziati è segnata dalla decadenza ».

P. A. CHEVALIER

(Traduz. del Colon. Falorsi).

---

# Problemi forestali nelle colonie e nei possedimenti italiani

Le condizioni forestali delle nostre colonie e delle Isole dell'Egeo sono oramai conosciute nelle loro linee generali e ne fanno fede gli studi botanici, le relazioni di viaggiatori e di tecnici che hanno percorso le regioni, e le mostre dei materiali forestali coloniali nelle numerose esposizioni estere e nazionali anche recentissime.

Da questa indagine, finora compiuta, occorre passare ad uno studio di dettaglio per giungere poi a concludere quale sia il fine da perseguire nel campo forestale: in altre parole occorre determinare il problema forestale e stabilire il programma da svolgere in relazione allo sviluppo di ciascun territorio, ai bisogni metropolitani ed alle condizioni dei mercati particolari di loro influenza.

Le nostre colonie sono povere di formazioni boschive, anzi alcune come la Tripolitania, ne difettano in senso assoluto: le altre, Cirenaica, Eritrea e Somalia, mentre possono far fronte alle richieste del mercato locale per quanto riguarda la legna da ardere ed il carbone, mancano del tutto di legname da opera e posseggono solo piccole quantità di legname da lavoro appena sufficiente per i bisogni degli indigeni e per alimentare qualche piccola industria. Quegli altri prodotti accessori che rendono ricche altre colonie equatoriali, quali le gomme, la mirra, l'incenso e la gomma elastica, sono da noi in bassa produzione e limitate all'Eritrea ed alla Somalia. Un prodotto ormai affermatosi è quello del frutto della palma dum, per ora di provenienza eritrea e che potrebbe essere sfruttato in misura molto superiore all'attuale utilizzando meglio la produzione eritrea e iniziando lo sfruttamento di quella somala. Ma non deve ritenersi che questi siano gli unici prodotti di cui sia possibile la utilizzazione nelle nostre formazioni boschive coloniali, poichè in condizioni migliori di mercato altri ve ne sono stati, quali le materie

tannanti delle mangrove in Somalia, della gomma elastica, delle materie vegetali da essenze ecc.

Ne consegue che necessita da un lato di conservare questi boschi secondo sani criteri di economia e di studiarne i prodotti ai fini della possibilità di uno sfruttamento industriale e commerciale.

La conservazione di essi non deve solo limitarsi ad ostacolare dannose abitudini degli indigeni, che cercano di distruggere il bosco o la steppa per far posto alle loro colture primitive, ma anche a disciplinare l'azione dell'abbattimento per sostituirlo con colture coloniali ad alto reddito, quale, ad esempio, il caffè in Eritrea, i bananeti nelle formazioni di ripa (boschi gallerie) della Somalia, ecc.

Le Isole dell'Egeo, sono, alcune, ancora ricche di boschi, altre con i boschi che possono ricostituirsi facilmente, poichè i germi di essi sussistono ancora sul terreno; la conservazione e la riproduzione è imperniata sulla disciplina delle usanze di sfruttamento, sulla proibizione degli incendi e sulla limitazione del pascolo caprino. Ma qui è più che altrove urgente intervenire per la pressione delle popolazioni e del diffondersi della coltura agraria, fra le popolazioni ormai tranquille per il loro avvenire ed in continuo aumento.

Qui nell'Egeo, così analogo alle condizioni forestali dell'Italia Meridionale, sarebbe forse eccessivo dire che occorrono ancora studi e ricerche nel senso detto per le colonie; trattasi invece di porre in relazione le condizioni economiche della regione con le norme da emanarsi per la conservazione e ricostituzione.

A questi problemi che mirano solo alla migliore utilizzazione dei prodotti boschivi, garantendone nel tempo la continuità, è necessario aggiungere altre finalità alle quali si può tendere a mezzo dei boschi.

Nei paesi poveri, quali la Tripolitania e la Cirenaica, bisogna portare la produzione legnosa a quanto occorre a soddisfare le esigenze del mercato locale. Dato il clima, tale produzione sarà prevalentemente di legname da ardere e solo in parte da lavoro e da opera. Il legno da ardere potrà anche in parte ricavarsi dalle zone di frangivento che debbono normalmente accompagnare ogni coltura, dai prodotti di potatura delle piante agrarie arboree ed anche da coltivazioni forestali vere e proprie. Fra queste sono da attendersi buoni risultati dalle acacie tannanti, le quali oltre il prodotto corteccia, possono dare la legna, alla fine del turno, e dalle piantagioni di eucalitti, i cui risultati sembrano ormai sicuri nei riguardi della produzione delle traverse ferroviarie o della paleria, se coltivati a ceduo. Nella parte montana della Tripolitania opportuni rimboschimenti sulle pendici possono risolvere la necessità della

legna in posto. Nella Cirenaica montana invece, come si è detto, il problema è prevalentemente di ricostituzione dei boschi esistenti e di cure colturali per ottenerne anche legname da opera.

Nella Libia in genere, nelle formazioni desertiche può occorrere il bosco di protezione per conservare vie di comunicazione e colture e per restituire alla terra la fertilità, e questi boschi opportunamente scelti nelle specie da impiegarsi possono concorrere anche alla produzione.

Per l'Eritrea lo studio deve considerare distintamente le sue tre zone: la zona desertica costiera e delle pendici sudaniche, quella delle pendici orientali (la *uoina*) e l'altipiano. Tutte e tre hanno comune la necessità della conservazione delle formazioni arboree esistenti; e siccome queste non sono sufficienti alle richieste del mercato e tanto meno lo saranno in seguito, occorre tendere alla loro ricostituzione e diffusione, introducendo nelle zone altre specie da legname da lavoro o da opera e diffondendo nelle zone di pianura e nelle pendici sudaniche le specie pregiate che vi si trovano o che si possono introdurre. Speciale cura va data alla produzione forestale di essenze adatte nella zona steppica, in ispecie in corrispondenza dei corsi d'acqua subalveici che possono comportare una vegetazione più ricca. E in questa ricostituzione occorre non dimenticarsi che l'Eritrea nella zona da Suez ad Aden può trovare un ottimo mercato per la vendita del carbone e della legna. In Eritrea il bosco nella zona delle pendici può anche concorrere ad una sistemazione dei torrenti, che scendono rovinosi al piano e che in un avvenire non molto lontano, in special modo nella zona adatta alla coltivazione del caffè, dovranno richiamare l'attenzione del Governo.

La Somalia, la quale ha condizioni così varie di clima e in conseguenza formazioni vegetali che vanno da quelle desertiche alla steppa, alla savana arborata e al bosco equatoriale (caldo-umido), ha una produzione di legno più che sufficiente ed anche qualche poco di legname da opera e da lavoro per i bisogni indigeni ed anche per una piccola esportazione. In questa vasta colonia è necessario tendere non solo come si è detto alla conservazione e allo studio delle risorse locali, ma alla produzione di legname da opera e da lavoro, che si ritiene non sarà difficile ottenere (casuarina), ma sopratutto alla valorizzazione delle zone duniche con acacie tannanti e qui e altrove con piantagioni di cocco. Ma non sono da dimenticarsi la possibilità nell'Oltre Giuba, in specie nella zona più vicina della costa, caratterizzata dalla savana arborata e dal bosco equatoriale caldo-umido, di estendere la coltura di essenze ricche quali ad esempio il degan (*Minusops*) l'olatti (*Dyospiras*) e la gomma elastica, nonchè lungo il Giuba di diffondere la palma dum.

Nelle Isole Egee il rimboschimento è anche intimamente collegato alla correzione dei terreni (Rodi), ma può servire anche alla produzione di legname impiegando l'eucalipto e diffondendo e curando il *Pinus Brutia* e il cipresso, senza dimenticare altre colture forestali più ricche (vallonea, acacie tannanti, ecc.), che possono formare oggetto di proficue iniziative.

La conservazione dei boschi delle colonie e dell'Egeo, gli studi per il loro sfruttamento, la ricostituzione per scopi di produzione o per altri scopi, non ha costituito uno studio organico perseguito nel tempo; ci si è limitati il più delle volte a risolvere casi singoli e non si è tenuto conto in giusto modo dei suggerimenti che i tecnici forestali, qualche volta chiamati, hanno dato per la risoluzione delle questioni coloniali.

È necessario per l'avvenire delle nostre colonie e dell'Egeo e per porre in relazione la produzione di esse a quella del mercato generale che s'inizii l'applicazione di un progamma completo da svolgersi indipendentemente dal variare di persone e di cose. I problemi forestali sono troppo lenti nella loro risoluzione perchè bastino pochi anni o il periodo di direzione di un uomo per risolverli.

Perciò le singole colonie e l'Egeo dovrebbero prospettare quello che a loro avviso sono i capisaldi della loro questione forestale e i mezzi necessari occorrenti al raggiungimento dei fini che si prefiggono, che, dopo esaminati al centro, dovrebbero costituire la traccia della attività futura.

Ho usato la parola *centro* perchè non solo da noi ma ovunque, e l'ultimo Congresso forestale internazionale di Parigi lo ha confermato per tutte le colonie, il cambiare dei Reggenti significa il più delle volte cambiamento di indirizzo. Ed ecco perchè il problema specialissimo forestale, intimamente connesso allo sviluppo economico, dovrebbe essere disposto ed imposto dalla Autorità centrale preposta a questi servizi, uditi gli organi tecnici collegiali competenti.

Per lo svolgimento del programma così stabilito occorre personale tecnico idoneo e, per le cognizioni tecniche necessarie, occorre che sia personale forestale specializzato. Finora ad eccezione della Cirenaica dove vi è personale forestale stabilmente destinato, e a studi eseguiti a volta a volta da personale forestale nelle varie colonie per brevi periodi, le funzioni forestali sono state sempre affidate agli Uffici agrari. Ora ciò è contrario a qualunque concetto di specializzazione ed occorrerebbe che per l'avvenire si provvedesse ad organizzare in ogni colonia o possedimento un servizio forestale proporzionato ai problemi da risolvere e alle finalità da raggiungere.

Il problema forestale non è nelle colonie e nell'Egeo, come ovunque, un problema di semplice tecnica colturale; è invece essenzialmente

economico ed industriale ed occorre perciò che vi sia addetto personale che abbia eseguito gli studi relativi quali quelli che si richiedono per il nostro personale metropolitano. E non è da nascondersi l'opportunità nel caso che la proposta venga accettata che un corso coloniale integri le cognizioni che si impartiscono nel nostro maggiore Istituto forestale agli effetti di avere personale idoneo a questi nuovi servizi.

Il programma da svolgersi in ogni colonia e nell'Egeo potrà avere un'applicazione più o meno rapida, a seconda del personale a disposizione e dei mezzi, ma dalla esecuzione delle disposizioni regolamentari ora esistenti in materia di boschi, e molte volte ora non applicate e contrastanti con l'economia del Paese, e quindi da modificarsi, alla organizzazione dei servizi di custodia, agli incitamenti e alla disciplina, per giungere fino alla ricostituzione vera e propria del patrimonio forestale ed allo sfruttamento delle ricchezze esistenti ed allo studio di nuove specie da introdurre o da sfruttare, vi è un campo vastissimo che può assorbire l'iniziativa e la operosità del personale, anche con limitate disponibilità di bilancio.

Non trattasi di costituire un nuovo Corpo ma solo di utilizzare il personale tecnico e di custodia della Madre Patria ; e ciò per alcune colonie e per l'Egeo, non costituisce neppure un aggravio di bilancio ma solo un indirizzo e impiego diverso delle somme ora stanziate.

Perciò nulla si oppone a che si stabilisca un piano organico di attività da svolgersi per la risoluzione dei problemi forestali, da affidarsi al personale forestale metropolitano, opportunamente comandato nelle singole colonie e nell' Egeo.

L. Senni
Console della Milizia forestale

---

# Corso di cultura economico agraria coloniale a Perugia

In una riunione tenutasi all'Istituto Agricolo Coloniale Italiano di Firenze nella primavera dello scorso anno, fu approvato un ordine del giorno nel quale fra l'altro si esprimeva l'avviso che convenisse introdurre nei R. Istituti Superiori Agrari del Regno, fra le materie obbligatorie, un insegnamento di Agricoltura ed economia dei paesi caldi.

Il R. Istituto Superiore Agrario di Perugia, d'intesa con l'Unione Agricola Coloniale Italiana, ha provveduto alla organizzazione di

uno di tali Corsi, che è in via di svolgimento (12 Marzo-5 Aprile). Le lezioni, nel numero complessivo di 25, saranno svolte dai Professori del R. Istituto Superiore Agrario e dai Professori Manetti Carlo e Carocci Buzi Vincenzo. Dato il limitato numero di ore sarebbe stato difficile comprendervi più ampia materia di quella stabilita dall'attuale programma.

L'iniziativa rientra bene nelle direttive segnate dall'ordine del giorno sopra accennato. Si tratta, in sostanza, di riuscire a dare ai giovani iscritti negli Istituti Superiori Agrari una certa preparazione sui problemi dell'economia agraria delle regioni tropicali e subtropicali, che valga ad accrescere la loro sensibilità verso i problemi dell'espansione nelle terre d'oltre mare. Nell'economia mondiale l'apporto dei paesi compresi fra i tropici è molto rilevante, ed acquisterà importanza sempre maggiore nell'avvenire. Non si concepisce un cultore di discipline agrarie munito di titolo universitario, che non possegga un minimo di preparazione anche in questo campo. Inutile dire come la scuola debba sapersi adattare alle nuove situazioni create dal continuo progresso.

Ma a parte questo importante aspetto culturale, conviene preoccuparsi dell'attuale scarsa collaborazione offerta dai Dottori in Agraria ai problemi dell'espansione coloniale. E quando si afferma ciò non si vuole accennare alla partecipazione diretta dei Dottori in Agraria allo sviluppo delle colonie. In qualunque posizione, come cattedratici, come insegnanti, come collaboratori degli uffici sindacali, ecc.; essi possono assolvere un compito di alta importanza svolgendo opera di persuasione e di incitamento nei ceti rurali, affiancando nelle più svariate forme l'azione del Ministero delle Colonie e dei Governi Coloniali. Bisogna convincersi che la colonizzazione nelle terre africane presuppone il concorso di una adatta opera organizzativa, nei più vari campi della Metropoli; e che i risultati ottenibili nelle colonie sono, entro larghi limiti, l'espressione dell'aiuto che la Madre Patria sa dare. Ora ognun vede la preminente funzione che può esercitare il Dottore in Agraria, che nelle più svariate forme di attività vive a contatto con quella classe agricola della quale le colonie hanno particolarmente bisogno.

È augurabile che l'idea di un Corso di Agricoltura coloniale obbligatorio negli Istituti Superiori Agrari, possa trovare consensi sempre più larghi nel Paese. Sarà questa la via migliore fra l'altro per ottenere che una parte dei laureati sentano il desiderio di specializzare la loro preparazione verso i problemi dell'agricoltura coloniale.

Non può infatti un insegnamento annuale o anche biennale, avere la pretesa di conferire ai giovani che la frequentano una specializzazione coloniale. A tale necessità sarà bene provvedere a

parte, con corsi intensivi, che permettano di approfondire più che possibile le varie discipline. E poichè la specializzazione non potrà interessare che un numero limitato di laureati, anche nella ipotesi più favorevole, mi sembra sia il caso di pensare fino da ora ad evitare duplicazioni inutili e dannose. L'Istituto Agricolo Coloniale Italiano di Firenze non da oggi opera in questo campo e si sforza di migliorare la sua efficenza. Un corso di specializzazione per Dottori in Agraria è attualmente in via di svolgimento e comprende complessivamente oltre 300 ore di lezione in un periodo di due mesi e mezzo.

Comunque, i due problemi, quello di dare a tutti gli studenti dei R. Istituti Superiori Agrari un minimo di preparazione agricola coloniale, e quello di specializzare una piccola parte dei Dottori in Agraria nelle stesse discipline, sono nettamente distinti. Il primo interessa la generalità, il secondo una trascurabile minoranza. È quindi opportuno evitare ogni confusione fra di essi, perchè non potrebbe derivarne che un danno generale.

ARMANDO MAUGINI

---

# La colonizzazione tripolitana a tutto il 1932

La Direzione degli Affari economici e della Colonizzazione della Tripolitania ha pubblicato anche pel 1932 una relazione sullo sviluppo della colonizzazione, nella quale, come di consueto, il Direttore della Colonizzazione, Grand'Uff. Dott. Siniscalchi, è alieno da ogni ampollosità, e con sobri tocchi, confortati da molte cifre, mostra con efficacia il lavoro compiuto.

Di queste cifre riteniamo riportare le principali a dimostrazione dei progressi realizzati nel 1932 in ogni campo dell'agricoltura metropolitana, sia per quanto riguarda nuove piantagioni, sia per lo sviluppo e la produzione dei vecchi impianti.

L'annata agraria, dal punto di vista climatico si è dimostrata delle meno sfavorevoli per discreta quantità di pioggia, distribuita abbastanza regolarmente. Nonostante ciò la cerealicoltura non ha risposto alle aspettative degli agricoltori, specialmente per il grano che è stato attaccato quasi pertutto da forte ruggine; l'orzo, invece, ha dato un raccolto discreto.

Soddisfacente è stata la produzione dei vigneti e dei mandorleti, buona quella orticola. L'allevamento, specialmente quello ovino, ha avuto un discreto incremento.

Le cavallette, che nel Giugno e Luglio hanno invaso tutto il territorio della Colonia, non hanno arrecato danni di rilievo alla agricoltura, mercè la pronta ed energica lotta intrapresa dal Governo con l'ausilio degli agricoltori.

È continuata attiva l'opera del Governo pel consolidamento dell'avvaloramento agrario e demografico; ed alla fine del 1932 i contributi agrari concessi in seguito alla legislazione del 1928 ascendevano a 36 milioni, ed a circa 76 milioni i mutui di credito agrario erogati dalla Cassa di Risparmio.

Benchè la concessione di nuove terre abbia negli ultimi anni subita una sosta, necessaria ai fini del consolidamento, pure nel 1932 altri 7.692 ha. sono stati appoderati e messi in valore.

Efficace si è dimostrata la remora imposta ai colonizzatori per frenare lo slancio costruttivo dei passati anni, come pure molto ha giovato la speciale forma di credito creato dal Governo per la manutenzione e lo sviluppo delle piantagioni arboree esistenti. Nè si deve dimenticare, in questo sguardo d'insieme, la costituzione della Cantina Sociale, la quale ha risolto il problema della produzione vitivinicola.

Poche sono state le nuove terre acquisite al demanio di colonizzazione nel 1932: 393 ha. sull'altipiano del Garian per le coltivazioni di tabacco di Tigrinna, e 1.893 ha. nella pianura tripolitana. Ed è logico che sia stato così perchè v'è ancora larga disponibilità di terre da concedere, e l'attuale giusto programma di consolidamento ha portato un rallentamento nelle concessioni.

La situazione del demanio di colonizzazione e delle terre concesse a tutto il 1932 è la seguente: terre indemaniate, ha. 202,325: terre in concessione ed in corso di avvaloramento agrario, ha. 100.004: rimanenza disponibile, ha. 102.321.

Per quanto riguarda la concessione dei contributi si deve subito rilevare che, con giusta interpretazione della legge del 1928 sulla colonizzazione demografica della Libia, gli organi preposti alla erogazione dei contributi medesimi hanno sempre tenuto presente di favorire:

1) quei contratti di cointeressenza che sono stati ritenuti più efficaci e rispondenti allo scopo di vincolare stabilmente il contadino alla terra;

2) una maggiore possibile densità demografica di mano d'opera italiana nelle zone dove si svolge la colonizzazione agricola;

3) la piccola proprietà coltivatrice, e quindi il piccolo coltivatore diretto;

4) la razionalità tecnica delle opere rispondenti ai fini di una valorizzazione più che possibile razionale ed economica, in quanto

tale carattere di razionalità contribuisce anche sensibilmente ad una maggiore immissione di famiglie coloniche.

I contributi corrisposti durante il 1932 ammontano a L. 7.406.141,80, per la già citata superficie posta in avvaloramento di 7.692 ettari, nella quale si sono effettuate le seguenti colture ed opere: oliveti, piante 260.000; mandorleti, 547.000; vigneti, 2.800,000; fruttiferi vari, 13.800; forestali varie, 160.000; rimboschimento delle dune, 350.000; colture irrigue, ha. 280; case, tettoie, magazzini, cantine, stalle, rimesse etc., 376; concimaie e silos, 66; opere di recinzione, m. 78.000; pozzi comuni e trivellati, 136; cisterne e vasche 142; mezzi di sollevamento di acqua, 125; tubazioni, m. 52.000; centrali elettriche, 1; cabine di trasformazione, 35; linee elettriche, m. 10.000; macchine agricole 275. Inoltre sono state immesse stabilmente nelle aziende, con contratti di cointeressenza, 134 famiglie coloniche.

Dai quali dati si rileva come, nonostante la politica di consolidamento, l'attività di avvaloramento nel 1932 ha fatto un notevole passo in avanti, pur rimanendo adeguata all'attuale indirizzo di raccoglimento finanziario ed economico sia da parte dello Stato che da parte dei concessionari.

Con quelli elargiti nel 1932, si ha che la somma totale dei contributi concessi in base alla legislazione del 1928 ascende a L. 35.798.608,10; somma che ha sovvenzionato un complesso di opere di natura fondiario-agraria compiute su ha. 46.813,0690 di terreno completamente appoderato (47% della intera superficie concessa e valorizzabile), oltre una superficie di ha. 1.498,5970 di terreno dunoso rimboschito.

Le opere eseguite a tutto il Dicembre 1932 e le sovvenzioni concesse per ciascun gruppo di esse sono le seguenti:

Opere murarie, L. 8.721.839,75 (case coloniche 924; tettoie, magazzini, cantine, 553; stalle, porcili, rimesse etc., 558; concimaie e silos, 184); opere di recinzione, L. 116.281,10 (m. 361.462); opere idriche e mezzi di sollevamento, L. 9.818.577,10 (pozzi comuni 744; pozzi trivellati, 394; cisterne e vasche, 946; tubazioni, metri 107.166; linee elettriche, m. 28.320; centrali elettriche, 11; cabine di trasformazione, 184; elettropompe, 240; motopompe, 270; aereomotori, 167; norie, 105); macchine agricole, L. 800.375,20 (trattrici, 77; aratri, 628; falciatrici e trebbiatrici, 65; diverse, 365); colture arboree asciutte, L. 13.659.904,55 (oliveti specializzati ha. 27.713,6593 e consociati ha. 12.483,3723; mandorleti, rispettivamente ha. 1.881.9377 e 7.996,1889; vigneti ha. 967,8180 e 4.580,4270; gelseti ha. 459,2631 e 109,2869; fruttiferi vari ha. 313,4793 e 126,6141; forestali, ha. 798,2120 e 96,3404); colture irrigue L. 1.927.700,45 per ha. 1.982,5848; terreni dunosi rimboschiti, L. 541,070,85 per ha. 1498,5970; famiglie coloniche, escluse le 132 assunte dalla A. T. I. per la

coltivazione del tabacco, 993, e contributi corrisposti per quelle famiglie che hanno compiuto il biennio stabilito di permanenza sulle aziende, L. 212.859,10. Sintetizzando le quali cifre si vede che L. 19.457.073,15 (54 % del totale) sono state corrisposte per opere murarie, recinzioni, impianti, idrici e macchine agricole; e L. 16.128.675,85 (46%) per colture arbore e colture irrigue.

Sulle 486 aziende che sono state beneficiate dai contributi, 324 sono piccole aziende (66%), 98 sono medie (20%) e 64 sono grandi aziende (14%).

Le piccole aziende hanno messo in valore circa il 71,50% della superficie loro assegnata, le medie circa il 58,80% e le grandi il 40,48. Le piccole aziende hanno usufruito dei contributi con una media di L. 1.806 per ettaro avvalorato, le medie con L. 828, le grandi con L. 572. Cifre che dimostrano chiaramente come l'attività delle piccole aziende affidate a coltivatori diretti sia superiore a quella delle altre, e come le finalità della legge sui contributi sieno state raggiunte, in quanto l'aiuto finanziario ha giovato in maggior misura alla piccola proprietà, la quale appunto è il migliore strumento di realizzazione della politica demografica.

Pur attenendosi ai maggiori criteri prudenziali in una valutazione estimativa delle opere compiute, a tutto il 1932 si può attribuire un valore di L. 38.700.000 ai fabbricati rurali, di L. 775.000 alle recinzioni, di L. 39.275.000 alle opere idriche, di L. 3.200.000 alle macchine agricole, ossia un totale di L. 81.950.000; e di L. 29.000.000 agli oliveti, di L. 14.000.000 ai mandorleti, di L. 41.600.000 ai vigneti, di L. 230.000 ai gelseti, di L. 682.000 ai fruttiferi vari, di L. 5.800.000 agli impianti forestali, di L. 9.900.000 alle colture irrigue, cioè un complesso di L. 101.212.000.

Su di una estensione di ha. 104.681,1744 tra concessioni demaniali e libere proprietà che hanno usufruito di contributi, a tutto il 1932 ne sono stati posti in valore 48.311,6660 (colture arboree asciutte, 44.830,4842; colture irrigue, 1.982,5848; impianti forestali, 1.498,5970), i quali comprendono le seguente piante: olivi, 1.600.000; mandorli, 1.500.000; viti, 16.600.000; fruttiferi vari e gelsi, 125.000.

E se si prende in esame il credito agrario si rileva che nel 1932 esso ha avuto una contrazione di L. 5.442.044,35 rispetto al 1931, essendo stato esercitato solo per L. 11.592.144,65, e precisamente per L. 2.575.694,65 per prestiti di esercizio (a favore di agricoltori indigeni, L. 754.900; a favore di metropolitani, L. 827.800; a favore di enti, L. 300.000; prestiti indiretti, L. 692.994,65); L. 231.500 per prestiti di miglioramento (sistemazione di fabbricati, L. 25.000; opere idriche e sistemazioni irrigue, L. 186.500; culture arboree, L. 20.000); L. 8.785.450 per mutui fondiario-agrari (costruzione di fabbricati rurali L. 2.298.500; opere idriche, L. 1.538.000; dissoda-

mento di terreni e colture arboree, L. 1.064.000; sistemazioni irrigue L. 200.000; costruzione di strade poderali e recinzioni, L. 20.000; acquisto di terreni da migliorare. L. 95.000; manutenzione di piantagioni, L. 3.569.950).

Nel complesso, la Cassa di Risparmio della Tripolitania a tutto il 1932 ha concesso L. 76.734.370,65 per credito agrario, e cioè L. 57.024.350 per credito fondiario-agrario, L. 2.970.200 per credito di miglioramento e L. 16.739.820,65 per credito d'esercizio.

Passando ad esaminare brevemente come si è svolto il movimento demografico della colonizzazione si rileva quanto benefica sia stata la legislazione del 1928, chè alle poche famiglie coloniche esistenti in quell'epoca, presto, e continuamente, se ne aggiunsero delle altre, tanto che alla fine del 1932 ben 1.125, con circa 5.600 componenti, erano stabilmente fissate nella Colonia.

L'impiego, nel 1929, di una centuria della Milizia Nazionale Libica per la creazione di un grande bosco del Littorio nelle vicinanze di Tripoli fece sorgere l'idea di poter ancora utilizzare questa particolare mano d'opera in un campo di vera e propria colonizzazione agricola. Idea che venne attuata nel Marzo 1931, assegnando 320 ha. di steppa arida e nuda, a Fonduc. el-Togar, nel territorio di Suani ben Aden, a 30 militi inquadrati e diretti da un Capomanipolo ed operanti sotto le direttive e la sorveglianza dell'Ufficio agrario.

La concessione fu divisa in 32 lotti di 10 ha. ciascuno; al termine di cinque anni ciascun milite avrà diritto alla proprietà di un lotto di 10 ha., ed al Capomanipolo spetteranno due lotti contigui della estensione complessiva di 20 ha. La ripartizione definitiva, subordinata a particolari norme, sarà stabilita con sorteggio.

L' impresa ebbe un primo finanziamento dalla Cassa di Risparmio di appena 40.00 lire, convertito dopo quattro mesi in regolare mutuo fondiario-agrario. Fu così provveduto alla costruzione di otto case coloniche di 32 vani complessivamente, allo scavo di cinque pozzi di cui tre comuni e due trivellati, con due vasche di 146 e 157 mc. di capacità.

Sono state messe a dimora 38.600 piante boschive, 5.600 olivi, 5.600 mandorli, 11.000 viti.

I militi, che provvedono unicamente con la loro opera alla costruzione di case, impianto di colture etc., lavorano non avvicendandosi su ciascuno dei 32 lotti, ma occupandosi dell'avvaloramento generale del fondo senza tener conto della lottizzazione, in modo che le energie siano egualmente distribuite su tutta la concessione. La quale, come tutte le altre, ha diritto ai contributi stabiliti dalla legge.

I buoni risultati conseguiti da questo primo esperimento hanno determinato il Governo a costituire un secondo nucleo di 45 militi, cui è stata assegnata una concessione di 550 ha.

Circa la coltivazione dei tabacchi sull'altipiano del Garian è da ricordare che fu nel Febbraio 1932 che venne approvata la convenzione, della durata di 30 anni, fra il Governo della Colonia e la Società Anonima Tabacchi Italiani (A. T. I.), per la quale sono concessi all'A. T. I. stessa 1.000 ha. di terreno, con l'impegno da parte del Governo di costruirvi entro cinque anni 500 case coloniche con cisterne; mentre la Società si obbliga ad immettervi, entro lo stesso periodo di tempo, 500 famiglie coloniche, per le quali provvede al viaggio ed all'anticipo dei mezzi per la dotazione di attrezzi, scorte etc. e per il mantenimento.

Le spese di coltivazione, manipolazione, custodia, trasporto e vendita dei tabacchi sono a carico della A. T. I.; la quale si obbliga a corrispondere al Governo, per tutta la durata della concessione, L. 1 per ogni chilogrammo di tabacco venduto, come si obbliga a ripartire con lui gli utili conseguiti.

Alla fine della concessione i terreni ed i fabbricati divengono proprietà dei coloni.

Le famiglie coloniche, che al principio del secondo semestre del 1931 erano 22, sono salite, alla fine del 1932, a 132 con 919 componenti.

Anche gli indigeni coltivano tabacco al Garian e nel 1932 produssero kg. 220.000 di tabacco verde.

La Commissione arbitrale per le controversie agricole ha continuata efficacemente la sua opera, ed a tutto il 1932 ha ricevuti 159 ricorsi appianandone completamente 118.

L'Ufficio del Commissariato per le migrazioni, nei suoi due anni di funzionamento ha trattato 288 pratiche di immigrazione di famiglie, negando 41 nulla osta e concedendone 247, per un complesso di circa 1.000 persone.

Un rapido sguardo al commercio agricolo ci dice che, attraverso il Consorzio Agrario Cooperativo, negli anni dal 1929 a tutto il 1932 vennero collocati fuori della Colonia 13.828 q.li di prodotti ortofrutticoli, quali piselli, pomodori, patate, aranci, albicocche e frutta varie.

Per le uve da tavola il problema commerciale rientra nel campo della esportazione delle primizie. Da qualche anno si producono quantità discrete di buone ed ottime varietà, quasi tutte assorbite dal consumo locale.

Per la utilizzazione delle uve da vino, dopo laboriosi studi e trattative, nella primavera del 1932 fu costituita una Cooperativa fra produttori di uva da vino, ed in seguito costruita una Cantina, costruita ed attrezzata con i più moderni mezzi della tecnica edilizia e meccanica, la quale fu già in grado di accogliere buona parte della produzione dell'annata, e di vinificare circa 6.000 q.li di uva, dando, 3.700 hl. di buon vino da pasto di una gradazione media di 12-13 gradi.

Per quanto riguarda il programma forestale è da ben mettere in evidenza che esso fu, come negli anni precedenti, particolare cura del Governo. Nell'annata 1931-32 vennero messe a dimora 1.500.000 piante forestali, raggiungendo così insieme a quelle degli anni precedenti il numero di circa tre milioni e mezzo.

E così pure l'agricoltura e la pastorizia indigena hanno continuato ad avere dal Governo tutta l'assistenza necessaria al loro sviluppo.

L'Ufficio per i servizi agrari ha continuata la sua consueta attività. Inoltre ha tenuto riunioni di agricoltori sulle zone di Zavia, Castel Benito, Sidi Mesri, Tagiura e Gasr Garabulli, svolgendo lezioni pratiche di potatura dell'olivo; ed ha anche studiate sistemazioni di aziende agricole le cui condizioni, per errato indirizzo o tecnico od amministrativo, erano insostenibili.

L'Istituto sperimentale agrario di Sidi Mesri si è rivolto specialmente alle ricerche sperimentali circa lo studio dei terreni, delle concimazioni, delle colture erbacee ed arboree preesistenti in Colonia od importate di recente; ed il Laboratorio di chimica agraria ha eseguite nell'anno 160 analisi.

I Vivai forestali hanno nell'annata distribuite 821.822 piante. Di queste 620.272 furono impiegate direttamente dall'Ufficio agrario (146.875 a Fonduk el Togar; 144.705 a Bir Fargian; 26.050 ad Ain Zara; 232.522 a Sidi ben Nur; 21.420 tra Porta Benito, Zenata e Sidi Lasciar; 48.700 a Bu Gheilan); 8.474 messe a dimora nell'Istituto di Sidi Mesri, a Campo di Castel Benito e alla Sezione del Garian; 33.394 distribuite ad Enti governativi e parastatali; 143.384 a Reparti militari, e 16.298 a privati.

La Sezione zootecnica ha proseguito il suo interessamento per la scelta di riproduttori, per l'allevamento, per le ricerche sulle possibilità casearie, per la produzione di foraggere e la conservazione dei foraggi, per la propaganda fra gli allevatori.

La Sezione fitopatologica, infine, ha continuata la sperimentazione per la lotta contro la *Ceratitis capitata*, e soprattutto è stata efficacemente attiva per la lotta contro l'avvenuta invasione di cavallette.

Quanto succintamente è stato esposto è sufficiente a dimostrare la mole del lavoro compiuto, il quale serve, come dice S. E. Badoglio nel presentare la relazione, a sfatare « leggende ed errori di apprezzamento », e ben merita l'elogio che ne fa S. E. De Bono.

G. Falorsi

---

# La Mostra dei tipi di trasformazioni fondiarie e dei principali prodotti delle colonie italiane all'Istituto Agricolo Coloniale Italiano

## (30 Aprile - 7 Maggio 1932)

(Continuazione e fine. V. n. precedenti).

### SOMALIA ITALIANA E OLTRE GIUBA

Figurano nella Mostra della Somalia le due maggiori bonifiche, entrambe sull'Uebi Scebeli: quella della Società Agricola Italo Somala e quella di Genale.

Il ricordare la vasta attività svolta da queste due imprese agricole ci porta alla memoria i due grandi pionieri dell'agricoltura somala, Romolo Onor e Giuseppe Scassellati Sforzolini, l'uno capo dei Servizi agrari di Governo, l'altro Direttore generale della S. A. I. S.; ambedue scomparsi improvvisamente in quella nostra lontana colonia africana nella quale profusero con tenacia appassionata e con fede incrollabile tutta la loro fervida e tenace volontà, lasciando tracce profonde della loro opera intelligentemente condotta.

E vi è pure una documentazione sommaria su alcune delle attività agricole che attualmente vanno sviluppandosi sul Giuba.

#### Società agricola italo somala

*Tale Società compare nella Mostra con una planimetria generale al 10.000 del comprensorio irriguo già a coltura e distinto in sei fattorie situate sulla sinistra dell'Uebi Scebeli, dalla quale si possono rilevare chiaramente le caratteristiche più interessanti di questa grande impresa di colonizzazione, e cioè: distribuzione delle diverse colture praticate e quindi l'ordinamento colturale seguito particolarmente per l'annata 1932; rappresentazione delle opere di sbarramento e di presa d'acqua dallo Scebeli con complela rete di canalizzazione, viabilità, fer-*

*rovie, villaggi agricoli e servizi annessi: particolarità tutte maggiormente illustrate e documentate da una serie di magnifiche fotografie, parte gentilmente inviate dalla Società e parte di proprietà di questo Istituto, che mettono sopratutto in evidenza il tipo del terreno prima della bonifica, ricoperto da fitta boscaglia, fino a rappresentarci le maggiori e più importanti opere finora intraprese, i promettenti risultati ottenuti dalle varie colture, nonchè la importante attrezzatura dei vari stabilimenti industriali, quali lo zuccherificio ed i molini riuniti presso il fiume a Bajahao in un unico centro, ove esiste anche una officina di sgranatura e pressatura del cotone, l'oleificio che può lavorare qualsiasi seme oleoso e attrezzato per la spremitura dei semi di cotone, ricino, sesamo e capoc, insieme a vasti magazzini per ricovero prodotti e macchine. Figurano pure alcune fotografie dedicate allo zuccherificio costruito invece al Villaggio Duca degli Abruzzi, e diverse costruzioni, tanto la palazzina della Direzione fino ai fabbricati destinati per operai italiani, dei capi-squadra, quanto ai ricoveri per il numeroso patrimonio zootecnico.*

*Non manca di essere rappresentata l'attrezzatura di opere civili comparse in quella zona, come quelle destinate alla chiesa con abitazione per i Missionari che si incaricano anche della istruzione ai figli del personale bianco e degli indigeni, sia giovani che adulti; e quelle destinate alla costruzione di uno Spedale per i bianchi, con relativo ambulatorio e sala d'operazioni ed una infermeria per gli indigeni con annesso ambulatorio.*

Questa grande impresa di colonizzazione è sorta nella nostra Colonia dell'Africa Orientale sotto la illuminata direzione di quel glorioso e attivissimo Principe Sabaudo che è S. A. R. il Duca degli Abruzzi, Presidente ed Amministratore delegato di tale Impresa agricola coloniale.

La Società Agricola Italo Somala (1) fu costituita su potenti basi finanziarie con un capitale iniziale di 24 milioni, portato successivamente a 35 milioni di lire, ottenendo anche dal Governo Nazionale una serie di cospicui aiuti e facilitazioni, quali appunto la cessione di mutui a mite interesse, riscatto di molte opere idrauliche, finanziamento della ferrovia che unisce Mogadiscio al Villaggio Duca degli Abruzzi, esenzioni doganali, facilitazioni nel reclutare ed impiegare mano d'opera indigena.

L'Azienda è sorta così fino dal 1920 in località del Medio Scidle sulle rive dell'Uebi Scebeli, in prossimità di Mahadei Uèn, in una vasta zona di terreni che, per quanto distante dal luogo di approdo

(1) Società Anonima per azioni costituitasi a Milano nel Novembre 1920 e con sede amministrativa a Genova.

(130 km. di strada camionabile per giungere a Mogadiscio), presentando quindi assai complesso e costoso il problema dei trasporti delle persone e materiali, fu giustamente considerata, con parere unanime dei componenti la commissione tecnico-agricola presieduta da S. A. R. il Duca degli Abruzzi che nel 1919 e 1920 si recò in Somalia per gli studi preliminari dell'impresa, la più adatta per le sue favorevoli condizioni naturali ed economico-agrarie.

La S. A. I. S., a seguito di trattazioni fondiarie legalmente condotte con i rappresentanti delle popolazioni locali, si assicurò presso gli indigeni fino dal 1920 la libera e continuativa disponibilità di un immenso territorio disteso sulle due sponde dello Scebeli di circa 25 mila ettari, di cui 10 mila destinati all'agricoltura e 15 mila al pascolo del bestiame. Per ora sono in corso di bonifica solo i terreni sulla sponda sinistra, da distribuirsi in 10 aziende, di cui 6 già ultimate, di superficie oscillante fra i 600 e i 900 ettari con direzione amministrazione autonoma, con proprio personale tecnico (italiano ed indigeno) e gruppi di famiglie coloniche indigene, con dotazione di bestiame da lavoro e adeguati alloggi, magazzini e stalle.

Il lavoro compiuto dal Duca degli Abruzzi è colossale: è stato attuato un grandioso piano di opere idrauliche ed irrigue, iniziato con le opere di sbarramento e di presa d'acqua sull'Uebi Scebeli e di poi completato con la costruzione del canale di derivazione, sfioratore di superficie, canale di scarico di fondo, derivando l'acqua per chilometri di canali secondari, terziari e quaternari sino ai canaletti di irrigazione, convogliando l'acqua irrigua dal fiume attraverso la sterminata pianura alle singole unità irrigue, rappresentate dall'ettaro. Si organizzarono le vie di comunicazione e di trasporto, tanto con la costruzione della linea ferroviaria che unisce l'Azienda a Mogadiscio e con la navigabilità dello Scebeli da Balad sino al Villaggio Duca degli Abruzzi e da questo sino a Bulo Burti, zona ricca di magnifica pietra rosata utilizzata per le costruzioni rurali, quanto con la formazione di una vasta rete di viabilità nell'interno del comprensorio delle aziende con strade camionabili, linee Decauville e linee telefoniche che percorrono e collegano le aziende, i centri industriali, il Villaggio Duca degli Abruzzi, le boscaglie in sfruttamento, le cave di ghiaia ecc., mettendo pure in comunicazione il Villaggio con gli altri centri della Colonia e con il mondo intero a mezzo di una stazione radio-telegrafica governativa.

Si intrapresero rapidamente e definitivamente i lavori di riduzione a coltura dei terreni diboscando, con lavoro lungo e paziente compiuto soltanto dal somalo con la sua accetta primitiva (*massar*), varie migliaia di ettari fino a raggiungere il completo sradicamento

della folta vegetazione spontanea; sbarazzando di poi il terreno, a mezzo di parecchie centinaia di quintali di tritolo, dai numerosi e giganteschi termitai di argilla durissima, raggiungendo infine un perfetto livellamento dei terreni e la completa canalizzazione che si concretano in un vero modello di bonifica agraria in ambienti trópicali del tutto nuovo per la Somalia, di profondo interessamento anche per coloro che abbiano conoscenza delle grandi opere, italiane ed estere, di bonificamento agricolo.

Fu provveduto anche all'immediato inizio delle colture nelle aziende bonificate, raggiungendo attualmente la piena attrezzatura ed efficienza in sei aziende: si costruirono di poi fabbricati civili e rurali, le officine, gli stabilimenti industriali, i ricoveri sanitari, provvedendo anche a costruire villaggi per indigeni; mentre non è mancata una sistematica sperimentazione tecnico agricola, ecologica e lotta antiparassitaria.

Si studiarono pure i mezzi per garantirsi la disponibilità direttamente delle tribù, per averle coadiutrici in quella parte essenziale dell'impresa che è stata ed è la fornitura di mano d'opera agricola, quasi eccezionale per la Somalia, costituita dalla laboriosa forte gente liberta scidle, già dedita ai lavori dei campi. Questi lavoratori, insieme a quelli affluiti dalle regioni circostanti, sono stati gradualmente introdotti nelle aziende bonificate, vincolati per contratto di partecipazione, impiegando quindi lo scidle quale colono della S. A. I. S.; si è risolto così il grave problema della disponibilità della mano d'opera fissando stabilmente all'azienda oltre 5.000 indigeni, distinti in circa 2.400 famiglie, in località ove questa è scarsamente rappresentata e dove una emigrazione agricola italiana va lentamente affermandosi.

Trattasi invero di un'opera grandiosa, la prima grande impresa somala di colonizzazione, formidabile per le opere compiute, per la integrale visione dei vari complessi problemi brillantemente risolti, per la larghezza dei capitali investiti, per i risultati ottenuti; promossa, attuata e diretta con ferrea volontà e patriottismo dal nostro Principe di Savoia, che ha creato intorno al Villaggio Duca degli Abruzzi un centro meraviglioso ove tutto è razionalmente organizzato.

Le colture che la S. A. I. S. pratica nelle proprie aziende sono rappresentate: dal cotone, la coltura più importante che interessi l'agricoltura somala e nella quale erano riposte le speranze dei più lauti e sicuri guadagni; dalla canna da zucchero, sesamo, ricino, mais, dura, banane, capoc, palma cocco, varie leguminose e colture minori. Quelle di maggiore importanza si estesero, durante l'anno 1931 seguendo un ritmo graduale in relazione alle annate precedenti, nel modo e con le produzioni medie seguenti:

*Cotone*: ettari 1.545,70 con una raccolta complessiva di q.li 20.130,81 di cotone intero, con una media per ettaro di q.li 13, raggiungendo in una azienda la media massima di q.li 15,70.

*Canna da zucchero*: ettari 584 con una raccolta complessiva, riferita ai due raccolti annuali, di q.li 289.897,60, pari ad un rendimento medio per ettaro di q.li 492, e media massima annuale di una azienda di q.li 612 per ettaro.

*Mais*, di produzione colonica; ettari 2.301,75 con una raccolta complessiva (Settembre 1931 - Marzo 1932) di q.li 35.076,96, pari alla media di q.li ha 15,24.

*Banane:* ettari 129,21, di cui alla fine 1931 solo 105 da considerarsi in piena produzione, con una raccolta di q.li 5.031,69, dei quali 1.183 esportati in Italia ed il rimanente venduto localmente.

*Sesamo:* ettari 188,60 con una raccolta complessiva di q.li 866,45 di seme pulito, con una resa media di q.li 4,6 per ha.

Alla coltura del banano si cerca dare un graduale incremento, specialmente dopo il tracollo dei prezzi del cotone sul mercato cotoniero mondiale che consiglia limitare transitoriamente tale coltura per dedicare l'attività ad altri prodotti. A tale riguardo la S. A. I. S. partecipò alla costituzione della nuova Società « Compagnia Italiana Frutta Esotiche », sorta specialmente per il commercio delle banane provenienti dalla Somalia; ma attualmente utilizza l'organizzazione commerciale di ben attrezzate ditte esportatrici, al pari degli altri produttori.

In vista quindi dei maggiori quantitativi rischiesti dal mercato, la S. A. I. S. ha esteso le coltivazioni sopra oltre 250 ha. di terreno, già in produzione: la qualità *zanzibarina* fu quella per prima coltivata, ma attualmente sta cedendo il posto alla pregiata varietà *Giuba*, più apprezzata sul mercato italiano.

Oltre le colture principali sopra ricordate, altre secondarie sono state iniziate, dopo opportune prove di sperimentazione condotte nell'Azienda sperimentale della S. A. I. S.: ricordiamo un vasto medicaio per ottenere foraggio per il bestiame migliore, coltivazioni di manioca, di agave per la produzione della fibra (*sisal*), di nuove qualità di riso adatte a zone senza grandi disponibilità di acque; mentre sono stati intrapresi anche allevamenti di specie arboree: cassie, casuarine, albizie, cocchi ed anche di capoc, benchè oggi il mercato della fibra sia tanto basso da non coprire le spese di raccolta e di lavorazione e presenti il pericolo dei molti parassiti dannosi al cotone che la pianta ospita.

Nell'Azienda sperimentale della S. A. I. S. figurano inoltre piantagioni di agrumi che producono frutta simili alle nostre migliori qualità della Sicilia, piantagioni di papaie, anone, manghi, destinati specialmente al consumo locale.

### Comprensorio di bonifica di genale e zona del giuba

*La grande bonifica di Genale è illustrata da diverse planimetrie al 25.000 destinate a rappresentare, in due quadri, il piano di lottizzazione seguito nelle concessioni di terreno, insieme alla vasta rete di viabilità ed a quella delle canalizzazioni principali e secondarie, unitamente ad una rappresentazione planimetrica approssimativa dei terreni che vengono a gravare, per le irrigazioni, sui diversi canali principali e secondari, nonchè i vari tipi dei terreni in rapporto alla loro diversa fertilità.*

*Fra le aziende agricole della zona di Genale figurano anche le seguenti, con materiale fotografico accuratamente preparato da questo Istituto: Azienda Saccani, Goggi, Falcone Carmelo, Gariglio Alberto, Papetti Luigi, Gatti Paolo, Sandri-Ponte; mentre solo l'azienda dei Fratelli Buffo aveva provveduto ad inviare una planimetria generale del fondo al 10.000, in cui si apprezzava l'ordinamento colturale seguito, le diverse colture intraprese, corredate da un gruppo di interessanti fotografie.*

*Unitamente a queste, sono rappresentate anche: il Centro Agrario Governativo di Genale; l' Azienda Zootecnica Governativa (Genale); il Centro Agrario Governativo di Alessandra (Giuba), con illustrazioni di planimetrie e fotografie riguardanti sopratutto l'efficienza delle colture praticate, tipi di fabbricati, magazzini, aie, bestiame, ecc.*

*Completano la documentazione delle trasformazioni fondiare somale quelle seguenti, nella zona del Giuba: Azienda Conte E. Frankestein, in località Belet Amin; Azienda Bonini, in località Fartha Raole; Azienda Busto e Picco, in località Yonte.*

### Bonifica di genale

La bonifica di Genale doveva avere, com'era naturale, un posto di grande rilievo nella Mostra: si tratta di un grande comprensorio pianeggiante o lievemente ondulato che si stende per alcune diecine di migliaia di ettari sulla sinistra dell'Uebi Scebeli, fra il fiume e la fascia di dune che corre parallelamente al mare nei dintorni di Merca.

La uniformità della pianura di Genale è però solo apparente poichè differiscono, da zona a zona, la natura del terreno, la sua configurazione, la densità e lo sviluppo della vegetazione spontanea. Presso il fiume le terre sono argillose, compattissime, di difficile lavorazione, ove la boscaglia assume grande sviluppo e dà asilo ad animali selvaltici di ogni genere, specialmente a gruppi di scimmie; ambiente difficile per la vita del bestiame bovino attaccato dalla mosca tze-tze. Verso la duna, al contrario, prevalgono le terre più

sciolte, di più facile lavorazione, ma di minore fertilità e ove, in genere, l'allevamento del bestiame è reso più agevole. Esistono, fra questi tipi estremi di ambiente, molte forme intermedie.

I lavori di bonifica agraria ebbero inizio nella regione di Genale occupando solo circa 20 mila ettari di terreno dotato di buona ma varia fertilità e agevolato per l'esistenza di un organismo sperimentale di Governo, per le condizioni relativamente favorevoli di derivazione e distribuzione delle acque dallo Scebeli, per i nuclei di popolazione indigena che vivono lungo il fiume e per la vicinanza alla capitale della Colonia e allo sbarco di Merca.

In questa regione, l'Azienda agraria sperimentale di Governo, infatti, che vide all'opera il compianto Dottore Romolo Onor, aveva già compiute una serie di ricerche che erano valse a chiarire alcuni problemi, facendo apparire in tutta la sua complessità l'opera di trasformazione fondiaria di quelle terre, da parte di coloni italiani.

La bonifica di Genale resta legata al nome del Quadrunviro S. E. Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon, a cui spetta il grande merito di avere iniziata tale grandiosa opera, che trovò un tenace e non meno valoroso continuatore nella persona del Governatore Guido Corni, superando gravissime e molteplici difficoltà, rendendo possibile col suo interessamento la realizzazione di uno sforzo che ancora oggi, a vari anni di distanza, lascia ammirati.

La bonifica richiese anche nobili e generose fatiche di numerosi connazionali, i quali, operando in zone tormentate dalla malaria, ricoperte da fitta boscaglia, ove le condizioni di lavoro erano aspre e difficili, riuscirono ad organizzare, fra difficoltà di ogni genere, dell'aziende agrarie che vanno acquistando di anno in anno efficienza sempre maggiore.

La mano d'opera indigena, provvista dal Governo, veniva in un primo tempo assegnata ai concessionari che la retribuivano con uno speciale trattamento per poi essere rinnovata mensilmente. Tale metodo si rese ben presto inadatto allo scopo per la brevità dei turni di lavoro, che in genere non consentivano la possibilità di formare buoni operai, e per un insieme di fattori negativi, parte da ricercarsi negli stessi nostri agricoltori; si rese quindi necessario giungere ad una nuova regolamentazione della mano d'opera, seguendo in tal campo l'azione favorevolmente svolta dalla S. A. I. S.

Con disposizioni di Governo, infatti, si provvide all'approvazione di due tipi di contratti per facilitare la fissazione delle famiglie agricole nella zona del comprensorio di Genale: l'uno riguardante la mano d'opera indigena fissa, l'altro un contratto di colonia vero e proprio. Al sistema del salariato, dannoso nei confronti dei concessionari e politicamente inopportuno, si sostituirono

Società Agricola Italo-Somala. — Sistemazione dei terreni.

Genale. — Canale di irrigazione.

Vittorio d'Africa. — Lo sgranatoio « Guido Corni ».

Vittorio d'Africa.
Interno dello sgranatoio « Guido Corni ».

nuove forme di utilizzazione degli indigeni, basate in parte sulla cointeressenza.

Attraverso una serie di disposizioni speciali, in base alle direttive impartite dal Governatore Corni, si giunse ad una pratica soluzione dei problemi inerenti alla mano d'opera: l'applicazione delle norme si iniziò col Marzo 1930 e ciascuna azienda ricevette la sua dotazione di famiglie coloniche in base al coefficiente di 32 unità lavorative per ogni 100 ettari; i contratti colonici furono tutti firmati dalle parti contraenti dinanzi alle Autorità.

Importanti opere idrauliche si resero necessarie per assicurare l'acqua d'irrigazione; e cioè una diga di sbarramento del fiume trasformata successivamente, su metà del suo sviluppo, con la costruzione di 11 bocche regolabili a mezzo di saracinesche funzionanti come scaricatori di fondo onde evitare i pericoli di interrimento del fiume, diga cui spetta la funzione di trattenere forti masse di acque a monte dell'opera; un canale principale; ed una serie di canali secondari, regolabili mediante paratoie.

Le aziende, in numero di 98 alla data del 1° Marzo 1931 con un totale di ettari assegnati di 19.033,50, hanno una estensione variabile dai 100 ai 600 e più ettari: il numero di concessionari si accrebbe in questi ultimi tempi per effetto di permute o di frazionamento dei lotti di maggiore estensione, più che per l'arrivo di nuovi concessionari.

Esse sono quasi completamente irrigabili, mediante pagamento di un canone di L. 10 annue per ettaro, ed i disciplinari di concessione prevedono il trasferimento delle terre in proprietà non appena eseguite le opere di bonifica previste, attribuendo inizialmente agli stessi terreni prezzi diversi, sempre tenui, a seconda della loro qualità, natura, ubicazione e fertilità.

La bonifica di Genale nacque in una atmosfera di grande entusiasmo e di assoluta fiducia nell'avvenire, in un momento che sembrava particolarmente favorevole per gli alti costi sul mercato internazionale del principale prodotto a cui decisamente si indirizzarono le aziende del cotone.

Coloro infatti che riuscirono ad organizzare rapidamente ed a produrre cotone, fecero degli affari veramente brillanti, ed in qualche caso bastò il prodotto di un paio di annate per reintegrare l'intero capitale investito nella concessione.

Il cotone quindi attrasse tutta l'attenzione dei concessionari, si estese con ritmo accelerato, assumendo caratteri di vera e propria monocultura, solo in parte corretta dai granturchi coltivati per la alimentazione della mano d'opera.

Purtroppo però il mercato mondiale del cotone si appesantì notevolmente e si orientò ben presto al ribasso con immediate ri-

percussioni sui bilanci dell'aziende agrarie di Genale. In attesa di una eventuale ripresa dei prezzi si ritardarono per anni le vendite di ingenti partite di cotone, con notevoli perdite da parte dei produttori.

In tale dolorosa situazione apparì chiara, agli agricoltori più illuminati, la necessità di abbandonare la monocoltura del cotone per scegliere un indirizzo produttivo più vario e che presentasse minore aleatorietà alle vicende del mercato.

Si iniziò così una nuova fase, caratterizzata dalla ricerca affannosa di nuove colture capaci di assicurare redditi elevati e soprattutto costanti. Fra le coltivazioni di nuova introduzione, quella del banano ricevè generali simpatie trovando in quelle terre eccellenti condizioni vegetative: il Governo della Colonia ne favorì lo sviluppo occupandosi pure attivamente del problema relativo al collocamento del prodotto in Italia, ove non è sottoposto a nessuna imposizione doganale: nell'ultimo anno progressi molto notevoli si conseguirono, e la cifra della esportazione delle banane dai porti della Somalia è in via di continuo incremento e si può ritenere che al più presto supererà le mille tonnellate al mese sodisfacendo pienamente i bisogni del consumo nazionale non ancora abituato, come quello inglese e francese, ad assorbire grandi quantità della saporosa frutta tropicale.

La banana somala sta conquistando brillantemente i mercati italiani per il suo gradito sapore, fragranza, grossezza e prezzo, e si sta imponendo per queste sue ottime qualità al consumo nazionale, vincendo anche lo snobismo di tanti nostri connazionali sempre pronti a preferire prodotti stranieri se anche meno buoni e più costosi.

Infatti i quantitativi di banane provenienti dalla Somalia e sbarcati in quest'ultimi mesi a Genova hanno raggiunto cifre rilevanti e ciò è merito del Governo Nazionale, che dopo avere incoraggiata la coltivazione del banano in quella Colonia ha pure posto in un primo tempo il divieto all'importazione straniera (quando esisteva un divieto assoluto di importazione di banane straniere) ed attualmente, attraverso le nuove trattative commerciali con la Spagna, ha stabilito un dazio doganale di L. 63 oro a quintale per le banane provenienti dalle Canarie.

Gli sviluppi di questa produzione hanno consigliato di disciplinare la coltivazione e l'esportazione delle banane provenienti dalle due colonie dell'Africa Orientale.

A tale riguardo le disposizioni contenute nel Regio Decreto 29 Dicembre 1932, n. 1936, prevedono che nessuno può introdurre nel Regno quantitativi di banane senza avere ottenuto la preventiva autorizzazione per la loro coltivazione.

L'autorizzazione è richiesta per la produzione di un determinato quantitativo da importare nel Regno ed i certificati di origine, agli

effetti doganali e di visita fitopatologica, non possono essere rilasciati se non entro i limiti di quel quantitativo, che, per ogni colonia, è determinato dal Ministero delle Colonie.

A richiesta di un numero di agricoltori interessati in tale coltura che rappresenti la maggior parte dei terreni di un determinato comprensorio o di una determinata zona possono costituirsi Consorzi di colonizzazione (R. Decreto 29 Dicembre 1932, n. 1935) che chiederanno l'autorizzazione di potere esportare un determinato quantitativo di banane da repartirsi fra i singoli aderenti: nessuna altra organizzazione a carattere cooperativo può essere autorizzata alla coltivazione delle banane per l'importazione nel Regno, né ottenere certificati di origine e di visita fitopatologica.

Il Governatore, infine, ha facoltà di negare il rilascio dei certificati suddetti ai singoli produttori che facciano capo per l'importazione nel Regno ad organizzazioni non organizzate.

Di recente anche il ricino si diffuse nelle aziende insieme a qualche altra coltivazione di minore importanza come il sesamo, i dolichi, il peperoncino di Caienna (*Capsicum*) prodotto in alcune imprese, la manioca e la patata dolce (genere *Ipomea*) coltivate per l'alimentazione della mano d'opera; mentre altre colture sono in via di esperimento: arachide, *Andropogon citratus,* ecc., e sembra prossima la diffusione nell'Azienda Fratelli Buffo anche dell'agave sisalana per la cui defibrazione già sono assicurati i macchinari da quegli stessi impresari.

Pure le colture arboree, fino allora trascurate, entrarono a far parte dei nuovi ordinamenti produttivi delle varie aziende; e fra queste, il cocco, il capoc e la *cassia fistula,* i cui frutti si adoperarono in medicina, e gli agrumi richiamarono maggiormente l'attenzione degli agricoltori oltre ai soliti alberi da frutta tropicali: papaie, anone, ed altre.

A tale riguardo molto opportunamente si introdusse nei nuovi disciplinari di concessione il principio della obbligatorietà di una certa estensione di coltivazione arborea che, mista a quella erbacea, avrebbe potuto attenuare i danni della monocoltura.

Complessivamente la mole del lavoro compiuto, se si pensa che la bonifica ha solo pochi anni di vita, è veramente rilevante: nonostante la delicatezza della situazione presente, legata da una parte alle difficoltà inerenti ad un'opera di trasformazione fondiaria in un paese poco conosciuto che non dispone di una tradizione agricola, col concorso di uomini non sempre preparati e provvisti dei capitali necessari, dall'altra agli effetti della crisi economica mondiale, col conseguente crollo dei prezzi delle materie prime, si deve guardare con fiducia all'avvenire della bonifica di Genale. La diffusione della coltura del banano ha determinato benefici in-

discutibili: occorrerà certo del tempo, perseverante tenacia, spirito di continuità, studio degli aspetti necessariamente mutevoli di una parte dei problemi della bonifica e vigile interessamento dell'Amministrazione coloniale.

### Centro agrario governativo di genale

Il Centro sperimentale è costituito da una azienda di 400 ha., per la quasi totalità a coltura, destinata alla metodica sperimentazione su specie di colture locali o di nuova introduzione, al fine di raggiungere, attraverso la selezione, un miglioramento nella produzione, dimostrando agli agricoltori la maniera migliore per un più utile sfruttamento del terreno.

Il Centro provvede attualmente, mercè una sistemazione di terreno irriguo di circa 40 ha., alla fornitura del foraggio all'Istituto Siero Vaccinogeno, e concorre a rifornire il mercato di Mogadiscio di ortaggi e di frutta.

Tra le varie opere esistenti in tale azienda, ricordiamo la costruzione di una grande tettoia circondata da ampia *zeriba* per ricovero di bestiame bovino, una scuderia per i muli e di due *arisc* per l'allevamento del filugello, tettoie per ricovero di macchine e foraggi e per il concentramento di tutte le riparazioni dei baraccamenti in legno esistenti nella zona di Genale.

### Azienda zootecnica governativa di genale

L'Azienda, sorta fin dal Gennaio 1929 nel comprensorio di Genale, sopra circa 200 ha. di terreno, è situata a nord della duna di Merca in località chiamata Todova Iaca, ove condizioni più favorevoli di ambiente (prevalenza di terre a facile lavorazione, formazioni più ridotte della boscaglia, scomparsa della mosca tze-tze) permettono un più agevole allevamento del bestiame, in confronto ad altre zone della bonifica di Genale.

Sono stati intrapresi lavori vari di adattamento del terreno allo scopo di costruire ampie zone irrigue, sia per la raccolta del foraggio quanto per il pascolo del bestiame: l'azienda è dotata di ampi capannoni di legname circondati da staccionate onde riparare gli animali dal sole cocente, essendo quella zona priva di piante d'alto fusto; di un villaggio con diecine di *mondul* (una delle più tipiche costruzioni somale per il ricovero di mano d'opera indigena), silos ed altre attrezzature di completamento, nonché di un grande bacino, alimentato dal secondo canale secondario, utilizzato per l'abbeverata del bestiame.

Sono in sperimentazione studi riguardanti l'allevamento brado e semi-brado del bestiame, esperimenti di acclimatazione di bufali

europei e indiani, animali resistentissimi e ottimi al lavoro, onde stabilire il grado di resistenza e di recettività da loro offerto alle malattie esistenti in Colonia, specialmente alla tripanosomiasi, per potere esperimentare su di essi i moderni preparati di cura e profilassi.

### Centro agrario governativo di Alessandra

L'Azienda sperimentale agraria di Alessandra, con annessi campi sperimentali e vivai, fu organizzata fino dal Dicembre 1929 per il personale interessamento di S. E. il Governatore Guido Corni. Occupa un piccolo comprensorio di circa 40 ha. presso il Villaggio di Alessandra, situato nell'isola di Tuata nata in mezzo al Giuba, di 32 km. di lunghezza per 3 medi di larghezza; e laggiù questo importante organismo agrario, data la sua speciale ubicazione, per la feracità della terra, per la vicinanza a Gelib (sede di Residenza, con ambulatorio medico) ha trovato condizioni adatte per la sperimentazione delle colture da praticarsi nelle zone limitrofe al fiume e tutta la mano d'opera necessaria, essendo l'isola abitata da circa 4.000 indigeni raccolti in una trentina di villaggi.

Fin dalla sua costituzione il Centro di Alessandra ha indirizzata la sua attività verso due ben distinte finalità: assistenza costante e consulenza tecnico-sperimentale per i concessionari metropolitani, e tenace opera di propaganda per incitare gli indigeni a valorizzare estensioni maggiori di terreno, diffondendo determinati generi di coltura e cercando di migliorare contemporaneamente le *sciambe* esistenti con più opportuni sistemi di coltivazione.

I terreni dell'Azienda si estendono per 40 ha., rapidamente diboscati e livellati, di cui già oltre la metà costituiscono un vasto campo di sperimentazione agraria con specie diverse di cotone, granturco, arachidi, ricino e tabacco insieme ad un promettente bananeto, ed un campo di agave sisalana in pieno rigoglio, e a piante di ananas, colture destinate ad essere maggiormente estese nelle concessioni: il fondo è in parte completamente canalizzato ed irrigato con acqua sollevata dal fiume, dotato di splendidi viali di cocchi, di casuarine e di acacie.

Al Centro di Alessandra è affidato il controllo delle concessioni esistenti, attualmente in numero di 12 su circa 18 mila ettari dati in concessione, lo studio dei terreni per nuove assegnazioni, il servizio meteorologico e quello idrografico per la migliore conoscenza del clima e dell'andamento della portata del fiume (1).

Dott. Enrico Bartolozzi

(1) I dati mensili raccolti sono periodicamente pubblicati nel Bollettino economico « La Somalia Italiana » edito a cura della Direzione degli Affari Economici e Finanziari.

# RASSEGNA AGRARIA COLONIALE

L'ECONOMIA AGRICOLA NELLO STATO CORPORATIVO. — L'On. Prof. Giuseppe Tassinari, ne « *L'Italia agricola* » del Gennaio 1933 pubblica uno studio, già apparso sulla « Nuova Antologia », nel quale viene posta in evidenza la profonda trasformazione dell'economia italiana che sarà operata dalla conquista sindacale corporativa. Sui maggiori problemi l'A. esprime le sue franche e coraggiose opinioni, le quali acquistano maggiore rilievo dal fatto che egli copre la carica di Presidente della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori.

IL BESTIAME SARDO-SCHWIZ IN CIRENAICA. — Il Signor Luciani nel N. 11, 1933 del « *Giornale di agricoltura della Domenica* », riferisce che messo di fronte al problema dell'allevamento del bestiame in una azienda agricola di Barce, decise di tentare l'introduzione dello schwiz-sardo; e nel Novembre 1931 importò un primo gruppo composto da quattro vacche schwiz-sarde di buona genealogia e da un torello sardo-schwiz di alta genealogia

Per quanto, e per l'andamento della stagione e per altre cause, il bestiame fosse sottoposto ad un regime alimentare molto parco, pure traversò in condizioni abbastanza buone tutta l'estate. Sottoposto poi ad un regime migliore, oggi è in ottimo stato di nutrizione ed ha avuto un accrescimento notevole.

I vitelli prodotti, macellati all'età di nove mesi scarsi nel Dicembre scorso, pesavano 120-130 kg.

Da prove fatte sul primo e su un secondo gruppo importato nel Luglio 1932, e tenendo conto la schwiz-sarda è a triplice attitudine, è risultato che la produzione del latte non è elemento trascurabile.

Il Sig. Luciani non ha avuto modo di esperimentare ancora l'attitudine al lavoro, ma così, a priori, ritiene che questa non sia l'attitudine più spiccata e soprattutto da sfruttare molto in Cirenaica durante i periodi estivi, quando si vogliano mantenere elevate le altre due produzioni: di carne e di latte.

Riassumendo l'A. è di opinione che la schwiz-sarda si presta ottimamente per costituire la massa principale dell'allevamento bovino delle piccole aziende verso le quali si orienta la colonizzazione della Cirenaica, ove l'allevamento del bestiame sarà quasi esclusivamente fatto a stabulazione permanente.

SUI MEDICAMENTI, AROMI E DROGHE NEI MERCATI INDIGENI DELL'ERITREA il Dott. Paolo Rovesti scrive nel N. 1. 1933 della « *Rivista italiana delle essenze, dei profumi e delle piante officinali* », dando l'elenco di questi prodotti ed indicando l'uso di ciascuno di essi.

SULLA CELLULOSA DELLE FOGLIE DELLA *PHOENIS DACTILIFERA*. — F. Sorgés pubblica nel Vol. XII. 1932 del « *Bollettino di studi ed informazioni del R. Giardino Coloniale di Palermo* », i risultati di alcune sue ricerche in proposito. Queste vennero eseguite su foglie giovani di esemplari esistenti nel Giardino medesimo; foglie in pieno sviluppo, completamente verdi e di un peso variabile da kg. 1,150 a kg. 1,810.

L'attacco della sostanza vegetale per avere cellulosa fu fatta con metodi diversi ottenendo i seguenti risultati:

1) Col metodo alla soda, essendo l'autoclave alla pressione di circa atmosfere 2 1/2 e la concentrazione del liquido 18-19 Bé, si ebbe dal cilindro assile un rendimento dell'8,5% sulla sostanza fresca, che riportata a quella secca dà il 30,9 %; e dalle lacinie fogliari il 9,30 % sulla sostanza fresca che riportata a quella secca dà il 21,5 %.

2) Col metodo al cloro secondo il processo Pomilio, si ebbero questi rendimenti: per il cilindro assile il 10,4 % sulla sostanza fresca ed il 37,5 % su quella secca; e sulle lacinie fogliari rispettivamente il 12,4 % ed il 28,7 %.

L'A. dà altri dati, e conclude che secondo i risultati avuti la cellulosa di palma può prestarsi a varie ed utili applicazioni nel campo della seta artificiale senza variazioni notevoli nel metodo di lavorazione della medesima. Si augura che qualcuno passi a prove industriali.

IL « BOU-FAROUA », ACARO NOCIVO AL DATTERO IN ALGERIA. — In Algeria è stata chiamata « Bou-Faroua » la malattia dovuta ad un tetranico che attacca le palme dattilifere, e per estensione è pure stato così chiamato il parassita stesso.

Tutte le varietà sono attaccate indistintamente, e dal 1927 in poi hanno subìto danni notevoli.

Il parassita, di color giallo o verdastro, è appena visibile ad occhio nudo e sembra un granellino di sabbia posato sull'epidermide dei giovani frutti, ma la sua presenza è rivelata da tele setose bianche o grigiastre, che avvolgono i frutti, li mantengono uniti fra loro e si oppongono al loro sviluppo.

Inoltre, l'animale, per nutrirsi, fora l'epidermide dei frutti, cagionando dei danni.

Come rimedio curativo è consigliato l'impiego di fiore di zolfo, mischiato per economia, ad una polvere inerte.

(Da « *Revue de Botanique appliquée et d'agriculture tropicale* », N. 135).

L'ESPORTAZIONE DI FRUTTA E DI LEGUMI EGIZIANI. — In relazione al piano stabilito dal Governo egiziano (V. Rivista, Gennaio c. a.) le prime spedizioni di frutta dall'Egitto sono cominciate l'11 Dicembre scorso e si calcola sieno state di 400 casse giornaliere di mandarini, di vari produttori.

Per proprio conto una società egiziana esporta, Via Port-Said, dieci tonnellate di frutti la settimana.

L'esportazione dei legumi comincerà presto, e promette di essere assai attiva.

(Da « *L'Egypte agricole* », N. 238).

PRODUZIONE E COMMERCIO DI SEMI DI SOJA. — La Cina è sempre il paese di maggior produzione di soja e la sua raccolta annua è stimata 13 milioni di tonnellate, delle quali 5 date dalla Manciuria. La Corea produce in media 560.000 tonnellate, il Giappone 375.000, e Giava 100.000 annualmente.

La coltura di questa pianta ha pure preso grande sviluppo negli Stati Uniti, sia come foraggera, sia per la produzione dell'olio; la raccolta dei semi è pas-

sata da 166.000 tonnellate nel 1926 a 400.000 nel 1931. Anche la Russia, dopo la guerra, ha intrapresa questa coltura, dedicandovi, nel 1931, una superficie di 450.000 ha.

Le esportazioni dalla Cina e dalla Corea sono salite da 1.524 migliaia di tonnellate nel 1926 a 2.196 nel 1930; inoltre la Cina esporta una media annua di 108.000 tonnellate d'olio di soja, che corrispondono a 720.000 di semi.

La quasi totalità della produzione coreana (183 migliaia di tonnellate nel 1931) è assorbita dal Giappone, il quale, peraltro, ricorre anche alla Cina.

Gli altri importatori principali sono la Germania, la Danimarca, le Indie Neerlandesi, la Scozia.

(Da « *La quinzaine coloniale* », N. 632).

---

# NOTIZIARIO AGRICOLO COMMERCIALE

## TRIPOLITANIA

— L'11 corrente è stata inaugurata la VII Fiera di Tripoli, alla presenza di S. E. Di Crollalanza Ministro per i Lavori Pubblici, in rappresentanza del Governo, di S. E. il Governatore Badoglio e di tutte le autorità della Colonia.

S. E. il Governatore, nel suo discorso inaugurale, ha messo in rilievo come quest'anno la Fiera si presenti sotto forma e sviluppo speciali per commemorare degnamente il Decennale della Rivoluzione fascista; ed alludendo ad inesatte notizie state messe in circolazione, rassicura gli agricoltori, e dice sperare, a premio del lavoro di tutti, una visita del Duce.

S. E. il Ministro Di Crollalanza, nel dichiarare aperta la Fiera, dice che quest'anno essa, sia per la presenza di alcune nuove Nazioni e per il crescente numero di espositori, accentua sempre più la sua funzione di mercato internazionale; vuole essere anche, a pochi mesi di distanza dalle celebrazioni del Decennale, una esauriente rassegna delle conquiste realizzate dal Regime nella politica coloniale; ed aggiunge che oggi la Libia non è più un'ipoteca espansionista della politica italiana nell'Africa Settentrionale, mantenuta più per valore e per spirito di sacrificio dei soldati che per volontà dei Governi centrali, ma finalmente una tangibile e salda conquista coloniale.

— Il 12 corrente, in una seduta del Consorzio Agrario Fascista, in seguito ad una richiesta fatta dal Rag. Tinti, S. E. il Governatore Badoglio ha così precisato il suo pensiero sui problemi della colonizzazione:

« Ringrazio il bravo Tinti di avermi dato l'occasione di spiegare il mio pensiero sulle recenti polemiche in fatto della colonizzazione tripolitana; pensiero che è anche quello del Ministro con il quale agiamo di perfettissimo accordo.

Facciamo un esame di coscienza e così vedremo come siano venute fuori queste voci; questo ingiustificato allarme sulla colonizzazione della Tripolitania. La mia natura mi porta a meditare da solo su ogni questione. Vi espongo perciò con franchezza il risultato delle mie indagini. Qual'è il principale in-

conveniente che si è verificato per responsabilità della stessa classe dei concessionari ? La generalizzazione. Quando un concessionario per cause varie dipendenti da condizioni da lui create, da riduzioni delle sue possibilità economiche verificatesi in Italia in conseguenza della crisi generale, dall'indirizzo non razionale dato alla intrapresa agricola coloniale e così via, vede ridurre le proprie disponibilità, invece di dire: mi trovo in queste condizioni, egli dice, senz'altro, che la colonizzazione in Tripolitania non va. Ora noi conosciamo le situazioni singole e non ci preoccupiamo di affermazioni del genere. Ma i più scalmanati, quelli che si trovano in condizioni più gravi sono andati a Roma a rappresentare questa situazione come generale, facendo dilagare un senso di sfiducia sulla colonizzazione. Ma noi sappiamo che il per cento che si trova in condizioni non floride è trascurabile di fronte alla massa dei bravi lavoratori che vanno bene. È recente lo studio di un professore francese che ha dedicato la sua attività ai problemi della colonizzazione dei diversi paesi: ebbene egli riferisce che il per cento dei falliti nella storia della colonizzazione di altri paesi può raggiungere il cinquanta per cento; e noi siamo molto lontani da questa cifra considerevole.

Dunque mettiamo bene le cose a posto e scusatemi se qualche volta come ne ho l'abitudine tocco col bisturì il fondo della piaga.

Che cosa ha voluto il Governo fino ad ora?

La riduzione al minimo di ogni spesa ed il consolidamento di ogni azienda. Io ho sempre predicato: economia, economia. La crisi ha preso tutto il mondo; nessun paese è andato esente; essa ha però battuto in misura minore alle nostre porte poichè la nostra produzione è ancora in istato formativo e perciò non troviamo alcuna difficoltà a vendere finora i nostri limitati prodotti.

Se io vi ho fatto delle prediche non vi ho però mai dimenticati e non sono partito in quarta velocità in seguito a qualche vostro lamento e, ben sapendo che il ministro De Bono è tanto appassionato alla colonizzazione e così interessato alla riuscita di essa, che come ben sapete è iniziativa sua, maggiore era l'obbligo per me di rappresentare la situazione con dati di fatto inoppugnabili e non con considerazioni campate in aria.

Attraverso una corrispondenza scambiata con me, il Ministro è venuto nella determinazione di concedere un ulteriore aiuto ai concessionari. Il testo del relativo decreto sarà pubblicato tra breve, non appena sarà amministrativamente perfezionato il provvedimento. Si tratta di un prestito grazioso pari a cento lire per ogni ettaro, senza interesse pagabili tra diversi anni ed estinguibile in venti annualità. Mi auguro veramente di vederne io stesso l'estinzione. Lo sforzo è stato fatto volentieri dal ministro De Bono convinto delle benemerenze di tutti quelli che sono venuti qui a dedicare la loro volenterosa e coraggiosa opera.

Il provvedimento non è che una integrazione dei vantaggi di cui i concessionari usufruiscono con la legge sui contributi. Nessun cambiamento sarà portato all'indirizzo della colonizzazione che la esperienza ha dimostrato perfettamente conforme ai nostri interessi. Voi concessionari potete dunque stare tranquilli.

Ho sentito formulare dei programmi di colonizzazione che hanno tutti i colori dell'iride. Io sono figlio di agricoltore e sono diffidente in fatto di colonizzazione.

Pozzolini ha chiesto che non venga ostacolata ma favorita l'iniziativa privata ed ha ragione perchè è la forma che meglio stimola al guadagno ed è spinta a ricercare ed attuare la più sana e razionale organizzazione di ogni intrapresa; del resto è quella che è anche giustamente esaltata dalla politica economica del regime.

Quando si forma un grosso organismo comincio a pensare subito con terrore ad un consiglio di amministrazione e a tutta la farraginosa amministrazione che deve gravare poi sul bilancio dell'azienda. State tranquilli, ripeto, sicuramente tranquilli; lasciate pure che queste idee si concretino in colonne di giornale.

Noi non le discutiamo giacchè ci basiamo esclusivamente sulla realtà ben precisa che ci offre precisi elementi di giudizio; nè discutiamo qualsiasi altro programma in materia di colonizzazione: diciamo solo venite a vedere i risultati conseguiti nelle nostre concessioni.

Ma le discussioni come questa odierna servono a dimostrare che non ci crediamo infallibili e non siamo infatti infallibili appunto perchè abbiamo qualche volta sbagliato come lo dimostra la riorganizzazione del Consorzio Agrario di cui si è ridotta l'attrezzatura della passata gestione commissariale avviandola per altra via. Così come il concessionario che se dovesse ricominciare la sua opera molti errori potrebbe evitare.

Assicurandovi che nulla sarà cambiato avrei detto tutto. Ho accennato al nuovo provvedimento senza entrarvi in merito; vi propongo di tenere altra riunione di agricoltori durante la quale il provvedimento stesso sarà illustrato e ciò non appena sarà tradotto in legge.

Non voglio infine chiudere questa riunione senza rivolgere un ringraziamento di cuore al presidente e ai componenti del consiglio di amministrazione del Consorzio che hanno accettato la missione di riordinare il sodalizio basandosi sul concetto che se un'impresa non ha un fondamento economico serio può considerarsi in anticipo fallita; e devo aggiungere che, dato che il Consorzio non è un'impresa speculativa, bisogna essere lieti se potrà chiudere alla pari le sue annuali gestioni.

Vi è un particolare al quale si è accennato: tale particolare si riferisce alla vendita su piazza di gran parte della merce che produciamo. Il Direttore della colonizzazione, il Podestà ed il Presidente del Consorzio saranno a questo proposito da me incaricati di studiare tale possibilità in modo che si possa risolvere il problema evitando, o quanto meno riducendo, i gravi danni del bagarinaggio e perciò ve lo assicuro io vi metterò tutto il mio impegno.

Voglio ancora accennarvi ad un'altra cosa. Si è detto: in Colonia si producono gli stessi prodotti che si ottengono in Madre Patria e quindi in concorrenza con questi ultimi. Chi ragiona in questa maniera è un miope, poichè qualsiasi colonia deve costituire fra l'altro un'entità economica fine a sè stessa a meno che non si voglia fare la fine delle colonie spagnuole.

Se produciamo troppo vino va benissimo: io bevo vino di Tripoli e lo faccio bere ai miei ospiti. Siamo ben lungi dal sopperire al nostro fabbisogno. Coi sei sette mila ettolitri di attuale produzione ci distanziamo molto dai quarantamila ettolitri che assorbe la colonia, la quale è in continuo aumento demografico e quindi in condizioni di assorbire produzioni sempre maggiori.

Se produciamo olio, va meglio; noi ne abbiamo bisogno qui e se ne avremo in più lo esporteremo in Italia in cambio dell'olio tunisino che viene riversato sui nostri mercati.

Quando mi hanno detto: voi producete troppo vino, io ho pensato che pure in Italia esiste una superproduzione e nessuna legge restrittiva è stata emanata in merito come quelle tipiche del Governo Brasiliano sulla produzione del caffè.

Non ho quindi alcuna preoccupazione: lavorate, producete bene; i vostri prodotti saranno collocati sempre.

Altra questione cui ho accennato è quella della smania di generalizzare trasformando il caso singolo nella generalità. Quando qualcuno ha qualcosa da dire egli non è autorizzato a parlare in nome di tutti a meno che non ne abbia ricevuta esplicita delega. Si presenti pure al Ministro o a me, ma esponga le cose come questioni personali e non generali.

Se vi ricordate o agricoltori quando sono venuto qui nei miei primi tempi di Governo ho detto che tra il Governo ed il Governatore coi suoi funzionari e voi non si trovava una trincea col reticolato in mezzo. Noi ci troviamo tutti dalla stessa parte per affrontare con coscienza, con responsabilità la battaglia. Io mantengo la fiducia in voi, mantenetela voi e vedrete che vinceremo tutte le difficoltà raggiungendo quella mèta che potrà soltanto costituire la più seria prova della nostra capacità colonizzatrice ».

## CIRENAICA

*Notizie meteorologiche.* — Il mese di Gennaio è caratterizzato da un andamento termico eccezionalmente rigido sull'altipiano, dove sono state registrate temperature inferiori a 0° a El Abiar, Barce, Gubba e ove si sono avute formazioni persistenti di rugiade e brine.

Le precipitazioni in generale sono state inferiori a quelle del mese precedente.

Le temperature assolute riscontrate sono state di 27° e —2° a Barce.

Hanno avuto la prevalenza ovunque, meno nella regione di Cirene, i venti di S e SW.

A pagina seguente sono riportate le medie verificatesi nel mese per i vari fenomeni meteorologici delle più importanti stazioni.

*Agricoltura.* — Lo sviluppo delle colture erbacee, specie nei primi seminati, è in generale assai soddisfacente. Per alcune regioni del Sud Bengasino e del territorio di Agedabia i seminati sono meno prosperi per la scarsezza ed irregolarità delle pioggie, ma l'esito non è ancora compromesso.

Nella regione di Barce i ghibli dell'ultima decade (18 giorni) hanno determinato nei primi seminati un leggero essiccamento delle parti tenere apicali mentre negli ultimi seminati, ancora giovani e con apparato radicale ridotto, la vegetazione ha subìto un arresto.

I freddi intensi (fino a —2°) verificatisi nel mese, in tale regione non hanno influito sul normale accrescimento dei cereali, ma favorendo la brinata hanno causato l'aborto dei primi fiori delle fave il cui sviluppo vegetativo però si presenta buono.

| STAZIONI | Temperatura assoluta | | Temperatura media | | Precipitazioni | | Predominanza dei venti |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Mass. | Min. | Mass. | Min. | nel mese | dal 1-10-1932 | |
| Bengasi (Berka) . . . | 24,4 | 4,2 | 18,5 | 7,8 | 38,7 | 196,7 | SE |
| » Fuehiat . . . | 25,4 | 4,4 | 19,1 | 7,4 | 55,9 | | |
| Derna . . . . . | 26,5 | 1,8 | 18,1 | 6,2 | 18,3 | 420,3 | SW |
| Tobruk . . . . . | 24,7 | 4,8 | 16,8 | 8,0 | 19,6 | 242,3 | SW |
| Agedabia . . . . . | 24,5 | 3,0 | 19,8 | 5,7 | 10,1 | 85,2 | S |
| El Abiar . . . . . | 23,6 | 0,0 | 16,1 | 3,8 | 33,2 | 110,4 | S |
| Barce . . . . . | 27,0 | —2,0 | 17,7 | 4,3 | 37,7 | 241,2 | SW |
| Cirene . . . . . | 23,0 | 1,6 | 13,8 | 5,0 | 14,6 | 313,5 | N |
| Gubba . . . . . | 24,2 | 0,4 | 14,0 | 4,8 | 5,8 | 307,9 | SW |
| Feteiah . . . . . | 26,1 | 1,5 | 16,8 | 5,9 | 17,1 | 459,7 | SW |
| Soluk . . . . . | 20,2 | 3,3 | 16,8 | 4,8 | 27,5 | 122,9 | calma |
| Tocra . . . . . | 27,9 | 6,2 | 18,6 | 9,8 | 30,9 | 180,6 | SW |

Nelle colture cerealicole sperimentali dei Servizi agrari anche quest'anno si sono affermati per accestimento e sviluppo vegetativo : il Mogarba, il Bidi, Medeah, Dauno, Jenah Retifah, l'Aziziah, l'orzo Maraini e quelli di Zuara e l'avena Foulghaum.

Presso la Sezione agraria di Barce è stato iniziato il corso teorico pratico di potatura e innesto ai coloni della circoscrizione.

Nella regione di Derna le condizioni dei seminati permangono buone. Nell'Azienda sperimentale della Sezione agraria è stato sistemato un nuovo aereomotore e una vasca per irrigazione ; nell'oasi, da una squadra di operai della Sezione è stata iniziata, per la difesa antiparassitaria, la potatura dei giardini indigeni.

Nel R. Vivaio di Ain Mara, di nuovo impianto, sono state eseguite le pianragioni delle piante madri di fruttiferi e vitigni americani ed è stato costituito un piantonaio di olivi e olivastri di 20 mila piante.

Il nuovo vivaio è assai promettente e porterà un notevolissimo contributo per i bisogni della colonizzazione del Gebel centrale.

In tutta la Colonia, nelle aziende metropolitane, proseguono attivi i lavori per le piantagioni erbacee, sia per la sostituzione delle fallanze verificatesi nell'annata scorsa a causa della prolungata siccità, sia per quelle di nuovo impianto e specialmente per gli olivi.

Dai dati pervenuti a tutt'oggi le semine effettuate nella Colonia risultano le seguenti :

| | |
|---|---|
| Versante orientale | ha 16.080,48 |
| » occidentale | » 26.210,50 |
| Oasi sahariane | » 150,00 |
| | ha 42.440,98 |

Di tale superficie ha. 6153,11 a grano, 36156,15 ad orzo ed il rimanente a coltura prativa e a leguminose varie.

*Pascoli e bestiame.* — Le condizioni dei pascoli permangono ottime in tutta la Colonia e lussureggianti sul Gebel.

Le condizioni sanitarie del bestiame sono buone e i parti proseguono normalmente tanto nei greggi come negli altri allevamenti.

*Oasi sahariane.* — Nelle oasi di Gialo-Augila e Gicherra le eccezionali e abbondanti pioggie cadute nella seconda quindicina del mese hanno favorito i seminati il cui stato è ottimo.

Abbondante anche il raccolto degli ortaggi.

*Bengasi, Gennaio 1933-XI* P.

## ERITREA

— Con R. Decreto 14 Ottobre 1932, n. 1433, è approvato un atto aggiuntivo al disciplinare 28 Dicembre 1928 concernente la concessione della raccolta di palma dum dei boschi demaniali della Colonia.

Esso stabilisce che a partire del 1° Gennaio 1932 l'Amministrazione della Colonia Eritrea, in temporanea deroga all'art. 24 del disciplinare citato, percepirà dalla « Società anonima Palma Dum » un canone in ragione di lire una per quintale di dum esportato dalla Colonia. Se, peraltro, la percentuale del 20 % sugli utili netti della Società, giusta il medesimo art. 24, risultasse superiore al nuovo canone stabilito dal presente articolo, la Società dovrà corrispondere all'Amministrazione pubblica la percentuale predetta.

— Con Decreto Ministeriale 18 Novembre 1932 sono state approvate le norme regolamentari per il funzionamento della Sezione di credito agrario istituita presso la filiale della Banca d'Italia in Asmara.

La Sezione effettuerà a favore dei concessionari o proprietari od affittuari le operazioni di credito agrario di cui al R. D. 22 Febbraio 1932, n. 287, direttamente od indirettamente.

Nel 1° caso (operazioni dirette) le sovvenzioni saranno concesse agli agricoltori mediante lo sconto di cambiali agrarie da essi firmate ed avvallate da almeno una firma di assoluto riposo a giudizio dell'ente sovventore.

Nel 2° caso (operazioni indirette) i prestiti saranno fatti attraverso gli enti intermediari dell'art. 9 del decreto sopracitato, mediante sconti e risconti di cambiali emesse dagli enti stessi e risconti di cambiali emesse dagli agricoltori a favore dei detti enti.

I prestiti in natura non potranno esser fatti se non attraverso gli enti intermediari di cui sopra.

— Dal « *Bollettino economico dell'Eritrea* », N. 52, 53 e 54 del 1932 togliamo alcuni dati relativi alla economia della Colonia nel 1931.

Le pioggie della stagione inverno-primaverile (Novembre 1930 - Maggio 1931) furono per quantità quasi uguali a quelle dell'anno precedente, ma distribuite in un numero maggiore di giorni ; queste condizioni favorevoli, unite all'altra dei pochi danni recati dalle cavallette, fecero sì che il raccolto dei cereali e

legumi raggiungesse i 133.000 q.li di fronte a 105.000 dell'annata precedente, per quanto l'estensione dei campi coltivati fosse di soli 19.150 ha., cioè inferiore di 4.150 a quella dell'anno prima.

Anche la stagione estiva 1931 fu favorevole, per pioggie più abbondanti e minor danni di cavallette; ed il risultato ne fu che, pur essendosi coltivata nel 1931 su per giù la stessa estensione dell'anno prima (ha. 171.500 nel 1930 ed ha. 178.500 nel 1931) il raccolto di cereali e legumi fu alquanto maggiore: q.li 310.000 nel 1930 e q.li 367.000 nel 1931.

Cosicchè complessivamente nel 1931 si ebbero 500.000 q.li di cereali e legumi contro 415.000 del 1930, ai quali, poi, debbonsi aggiungere: q.li 7.400 di semi oleosi, 6.800 di cotone in bioccoli, 380 di caffè, 367 di tabacco.

Passando al movimento commerciale marittimo si vede che l'importazione è salita da L. 176.814.898 nel 1930 a L. 186.825.100 nel 1931, mentre l'esportazione è discesa da L. 76.279.192 a L. 69.063.359. Ma nel complesso si è avuto un miglioramento di L. 2.794.369, che, per quanto modesto, non è trascurabile se si considera che nell'andamento della crisi mondiale il 1931 rappresenta un peggioramento.

Il movimento commerciale carovaniero è diminuito nel complesso di L. 6.241.273 rispetto al 1930 avendosi avuta un'importazione di L. 20.929 838 contro L. 24.826.725 ed un'esportazione di L. 16.079.097 contro L. 18 423.483. Si deve notare, peraltro, che la diminuzione è in parte soltanto apparente, perchè le statistiche segnano, in generale, un aumento nelle quantità tanto all'importazione quanto all'esportazione; sono i prezzi che nel 1931 sono notevolmente discesi, e per ciò il valore del traffico appare diminuito, mentre l'entità è piuttosto aumentata.

In complesso, nel 1931 l'agricoltura, il commercio e le industrie della Colonia hanno presentato qualche miglioramento rispetto al 1930, e si dovrebbe quindi dedurne che in questo anno l'Eritrea non ha indietreggiato. Tuttavia la diminuzione delle esportazioni, che continua dal 1925, sta ad attestare che il 1931 è ancora per l'Eritrea un anno di crisi; ciò che, del resto, non può sorprendere perchè il fatto è generale in tutto il mondo.

## ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

*Clima.* — I venti dominanti sono stati quelli del secondo e terzo quadrante. L'intensità media mensile del vento risulta di m. 4,9 al secondo per le osservazioni delle ore 8; di m. 5,3 per le osservazioni delle ore 14; e di m. 5,4 per le ore 19.

La temperatura massima assoluta è stata di 17°,6' C; la media massima di 14°. La minima assoluta è stata di 6°,6'; la media minima di 10°,1'. La media diurna di 12°,6' C.

La media mensile dell'umidità relativa è di 66.

In questo mese si è avuto una forte piovosità distribuita in 12 pioggie, di cui una molto abbondante, caduta il giorno 11 e che ha raggiunto i 166 mm.

Il totale dell'acqua caduta dalla prima pioggia (21 Ottobre 1932) a tutto Gennaio 1933 è di mm. 641,5. Il totale alla stessa epoca dell'annata scorsa è stato di mm. 271.

Lo stato del cielo si è mantenuto in prevalenza sereno.

| No. | STAZIONI | Temperatura assoluta mass C. | Temperatura assoluta min. C. | Temperatura media assoluta C. | Pressione atmosferica a 1. m. e a 0° mm. | Stato del cielo — giorni sereni | Stato del cielo — giorni misti | Stato del cielo — giorni coperti | Umidità atmosferica media | Pioggia in mm. e decimi | Distribuzione | Totale pioggia |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *a)* | *Isola di Rodi* | | | | | | | | | | | |
| 1 | Semaforo M. S. Stefano (m. 91 sul mare) . . . | 17,6 | 6,6 | 12,1 | 762,8 | 15 | 9 | 7 | 66 | 262,5 | 12 | 641,5 |
| 2 | R. Istituto Maschile (m. 10 sul mare) . . . | 20,0 | 6,5 | 13,2 | 763,6 | | | | 71 | 249,0 | 8 | 629,5 |
| 3 | Villanova. Ist. Sper. Agrario (m. 12 sul mare) . . . | 20,0 | 3,0 | 11,5 | | 10 | 10 | 11 | 75 | 176,9 | 13 | 429,2 |
| 4 | Cattavia. Azienda S. Marco (m. 41 sul mare) . . | 18,0 | 2,5 | 7,7 | | 8 | 17 | 6 | 77 | 189,0 | 10 | 314,4 |
| 5 | Salaco. Stazione CC. RR. (m. 203 sul mare) . . . | | | | | | | | | | | |
| 6 | Peveragno. S. A. Frutticultura (m. 130 sul mare) . . . | 17,0 | 1,0 | 8,0 | | 7 | 15 | 9 | 91 | 282,0 | 13 | 558,2 |
| 7 | Azienda Casa dei Pini (m. 126 sul mare) . . . | 17,0 | 7,0 | 12,0 | | 6 | 17 | 8 | 80 | 211,0 | 11 | 568,4 |
| *b)* | *Isola di Coo* | | | | | | | | | | | |
| 1 | Sezione Agraria (m. 10 sul mare) . . . | 17,0 | 1.0 | 9,0 | 766,0 | 8 | 7 | 16 | 81 | 262,0 | 11 | 663,3 |
| *c)* | *Isola di Scarpanto* | | | | | | | | | | | |
| 1 | Pigadia. Delegazione (m. 30 sul mare) . . | 5,20 | 8,0 | 16.5 | | 3 | 10 | 18 | 79 | 57,0 | 10 | 177,0 |
| *d)* | *Isola di Castelrosso* | | | | | | | | | | | |
| 1 | Castelrosso (m. 5 sul mare) . . . . | 16,0 | 10,0 | 13,0 | 760,6 | 8 | 10 | 13 | | 164,8 | 11 | 404,8 |

*Agricoltura.* — Le abbondanti pioggie cadute in questo mese hanno beneficato le colture erbacee, che risentivano (specie le ultime semine) di già la mancanza d'acqua. Buono è lo stato vegetativo dei cereali che iniziano l'accestimento.

Nella seconda quindicina gli agricoltori del versante occidentale (zona orticola) iniziarono il trapianto in campo delle piantine di pomodoro ottenute in semenzaio.

*Tabacchicoltura.* — Sono continuate e portate a termine le verifiche dei terreni dei villaggi dell'Isola destinati alla coltivazione di alcune varietà di tabacchi forti e leggeri.

Fu pure distribuito ai singoli proprietari dei terreni scelti il seme delle varietà da provare e le norme inerenti alla formazione dei semenzai.

*Olivicoltura, Viticoltura e Frutticoltura.* — Sono iniziate le potature invernali alle viti, all'olivo ed ai fruttiferi in genere, ed i trattamenti anticrittogamici.

In tutta l'Isola prosegue la messa a dimora dei vari fruttiferi acquistati al Vivaio di Coschino.

*Fitopatologia.* — Nella prima decade del mese, per il persistere di giornate serene e senza vento e della temperatura bassa, si ebbero formazioni di

brine di breve durata che danneggiarono alcune colture erbacee in istato vegetativo avanzato (favetta da sovescio).

Alla R. Dogana e all'Ufficio Postale furono eseguite 76 visite di cui 66 a materiale importato e 10 a materiale esportato.

*Attività sperimentale.* — Delle pioggie abbondanti cadute nel mese hanno notevolmente usufruito le diverse specie di piante in corso di sperimentazione.

I frumenti e gli orzi compresi nel campo d'orientamento hanno terminato l'accestimento ed iniziano l'allungamento del culmo.

Nella collezione ampelografica e nei frutteti sono continuati i lavori di stagione. (Concimazioni e trattamenti anticrittogamici).

*Laboratorio di Agraria.* — Ricerche del potere germinativo su diverse varietà di semi da orto e da foraggio.

*Laboratorio di Chimica agraria.* — Ricerca del carbonato di calcio e del PH su numerosi campioni prelevati in diverse zone viticole e pervenuti dai villaggi di Rodi e isole del Possedimento.

*Zootecnia.* — Permangono immutate le buone condizioni sanitarie del bestiame del Possedimento.

*Peveragno.* « *Società Frutticoltura di Rodi* ». — Le continue pioggie della seconda decade del mese hanno ostacolato l'inizio dei lavori di piantagione viti, frutti ed olivi. Solo agli ultimi giorni del mese si iniziarono i lavori di messa a dimora dei fruttiferi vari.

Ai frutteti di vecchio impianto vennero fatti trattamenti con poltiglia bordolese.

Erbai, cereali e leguminose, dopo le pioggie hanno ripreso regolare vegetazione e tuttora si presentano bene.

Continuano i lavori di scasso per piantagioni di olivi e viti.

*Azienda Casa dei Pini.* — I lavori di scasso per i nuovi impianti di viti e fruttiferi e le sostituzioni (del materiale fallito) sono stati portati a termine nella prima metà del mese. Il rimpiazzo è nelle vigne quasi ultimato con l'impiego di barbatelle di viti americane ed innestate prodotte dagli alunni della Scuola (Scuola Agraria).

I peschi e gli albicocchi hanno avuto un'abbondante concimazione letamica e minerale, ed un trattamento anticrittogamico.

« *Compagnia Agricola Industriale Rodi* ».

a) *Azienda di Acandia:* È terminata la piantagione delle piantine di viti in sostituzione di quelle non attecchite l'anno scorso, e proseguono attivamente i lavori di innesto, di potatura, e di collocamento dei sostegni in cemento armato nei vigneti.

b) *Azienda di Fane:* Sono in corso i lavori d'impianto di oliveti e di vigneti e per la preparazione dei terreni per la coltura primaverile di piante foraggere.

*Campo Savona.* — Buono è lo stato vegetativo e sanitario delle diverse qualità di piante erbacee coltivate. Verso la fine del mese è iniziata la messa a dimora delle nuove piante fruttifere e delle barbatelle innestate.

*Vivaio Cav. C. Lucaccini.* — L'incostanza della stagione di questo mese ha ostacolato le regolari consegne delle piante agli agricoltori.

Le richieste sono state abbastanza attive da parte dei villaggi dell' Isola e delle isole minori e paesi vicini.

Tutta la disponibilità di viti e fruttiferi è stata esaurita. Prosegue la consegna delle piante di olivi.

Sono stati iniziati i lavori di trapianto di vivaio e gli innesti a tavolo di talee di viti americane.

Nei piantonai la vegetazione è buona e non si riscontrano malattie.

*Rodi, Gennaio 1933-XI.* D.

---

# BIBLIOGRAFIA

COMMISSARIATO PER LE MIGRAZIONI E LA COLONIZZAZIONE INTERNA. Le migrazioni interne in Italia nell'anno 1931. Un volume di pagg. LXI-444 con 3 diagrammi fuori testo. (Società anonima poligrafica italiana. Roma, 1932-XI).

Il volume, poderoso lavoro di statistica, è costituito essenzialmente da tabelle le quali fanno un'analisi minuta del fenomeno migratorio interno per l'anno 1931. Esse possono essere raggruppate in tre serie, cioè : pel complesso degli emigrati, emigrati per lavori agricoli, emigrati per lavori industriali.

Quando si pensi che il numero complessivo di emigrati da un comune all'altro del Regno per ragioni di lavoro è stato nel 1931 di 313.068 persone, ci si renderà conto della fatica richiesta per la compilazione delle 105 tabelle che costituiscono il volume, della intelligenza che ha presieduta a quest'opera, e più ancora della importanza e della utilità del Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna ; pubblicazione ed organismo sapientemente diretti dall'On. Razza.

Il Messaggero di Rodi.

Il numero del 19 Febbraio c. a. di questo interessante quotidiano è pubblicato per rammentare il decennale dell'assunzione di S. E. Mario Lago a Governatore delle Isole Italiane dell'Egeo. Il numero speciale, largamente illustrato, mette in luce efficacemente l'opera svolta dal Governatore in questi dieci anni per il benessere e la prosperità del Possedimento.

LIDIO CIPRIANI. In Africa dal Capo al Cairo. Un volume di pagg. XXVII-633 con 286 illustrazioni e 9 cartine. (R. Bemporad e Figlio. Firenze, L. 35).

Tre viaggi compiuti in Africa a scopo antropologico costituiscono la materia di questo volume nel quale il Cipriani, con evidenza e freschezza rende conto di ciò che ha visto ed ha osservato. Visto ed osservato oltre che da rigido scienziato, ed anche in campi diversi dal suo antropologico, da uomo pronto a raccogliere ogni sensazione, a pensare e, direi, a filosofare.

Il primo viaggio, compiuto dal Marzo al Novembre 1927, ebbe come scopo principale l'Africa meridionale ed in particolare lo Zululand ; il secondo, durato dal Novembre 1928 alla fine di Maggio del 1930, si svolse nel Mozambico, nella Rhodesia e nel Transvaal ; il terzo fu effettuato dal Giugno al Dicembre 1930 percorrendo l'ex Africa occidentale tedesca, il Kalahari, il Congo, la regione dei laghi equatoriali, l'Egitto, cioè percorrendo l'Africa da Città del Capo ad Alessandria.

Il libro, agile, spigliato merita tutta la fortuna che gli augura in una sua prefazione il compianto generale Vacchelli.

GUIDO PONTECORVO. Pratomagno ed Appennino Casentinese. Un volume di pagg. VIII - 285. (Tipografia Mariano Ricci. Firenze, 1932-X. L. 25).

Il volume è edito dalla R. Accademia dei Georgofili di Firenze ed è il secondo di una serie che la Commissione per la selvicoltura dell'Accademia stessa ha iniziato per illustrare le condizioni dell'economia rurale nell'Appennino Toscano.

Il lavoro, interessantissimo, condotto con precisione ed acume, tratta prima dei caratteri fisici, demografici ed economici della zona considerata, poi esamina il regime fondiario, il mercato, l'organamento ed esercizio delle imprese ed i resultati economici; e raccoglie i dati fino al primo semestre 1931 per quanto riguarda lo studio generale dell'economia agraria, ed al 1929 per quello delle aziende tipiche. Mostra con evidenza quanto l'ambiente economico, sociale e fisico studiato sia vario e conseguentemente quanto il problema montano diversifichi da luogo a luogo e sia di estrema complessità.

Il volume ha una succosa prefazione di S. E. Serpieri.

Card. GUGLIELMO MASSAIA. I miei trentacinque anni di missione. Un volume di pagg. IV-413. (Società Editrice Internazionale. Torino. L. 12).

L'opera svolta in Etiopia in trentacinque anni di apostolato condotto con animo santamente cristiano e fede di patriota, il Cardinale Massaia stesso rese nota in una storia della sua Missione, compilata per incarico del Papa Leone XIII. Qui il P. Samuele Cultrera, dietro suggerimento del Cardinale Maffi, presenta un estratto degli scritti del Missionario, per renderli più accessibili al pubblico è popolarizzare la sua vita e la sua opera.

E bene ha fatto: e tanto più in quanto sono lasciati gelosamente intatti il pensiero e la parola stessa dell'autore, sì che la grandiosa figura dell'apostolo non ne risulta affatto sminuita.

Ing. Dott. EMILIO BENEVENTANI. La pratica delle macchine frigorifere moderne. Pagg. 293 con 89 figure. (S. Lattes e C., Torino. L. 14).

Il manuale è egualmente lontano dalle volgarizzazioni troppo superficiali e della esclusiva aridità scientifica. Svolge sinteticamente, ma con molta chiarezza, i principali argomenti teorici e pratici che concernono la industria frigorifera e le sue più importanti applicazioni nei vari rami dell'agricoltura e dell'alimentazione. E' molto utile, oltre che ai profani, a chi deve nella pratica quotidiana richiamare alla memoria ciò che già conosce per applicarlo razionalmente.

GIO. SERAFINO SARTORIO. Impianti domestici di acque potabili. Pagine 187 con figure. (G. Lavagnolo, Editore. L. 9).

È un altro dei buoni manualetti del Lavagnolo. In esso l'A., con la esperienza che gli viene dalla pratica cinquantenne di industriale idraulico e poi di Direttore di una Scuola professionale, dà efficacemente tutte le norme che sono necessarie ad un buon operaio per le installazioni di impianti di acque potabili.

Prof. Ing. ALBERTO STRADELLI. La conservazione ed i trasporti frigoriferi della frutta e degli ortaggi. Pagg. VIII-115 con 16 figure nel testo, 12 tavole e un diagramma fuori testo. (Ulrico Hoepli. Milano, 1933-XI. L. 12).

Buon manuale che, senza essere un'arida descrizione di macchinari ed una noiosa esposizione di norme, ben serve a diffondere le nozioni tecniche dell'industria frigorifera, e dà una idea concreta della relativa tecnica e del modo come i prodotti ortofrutticoli vivono a bassa temperatura.

La materia è divisa in questi capitoli. Il metabolismo e le alterazioni delle frutta; Le condizioni dell'ambiente per la conservazione dei prodotti ortofrutticoli; Il congelamento delle derrate; I sistemi di raffreddamento dei magazzini frigoriferi; I trasporti frigoriferi.

ALLE PORTE DEL SAHARA. Pagg. 50 con 32 illustrazioni fuori testo.

« Periplo automobilistico tripolitano » è il sottotitolo di questa ben fatta ed elegante pubblicazione dell'Ente turistico tripolitano. Essa illustra efficacemente un itinerario di 4.500 km. di percorso combinato dall'Ente suddetto per fare agevolmente visitare la Tripolitania. I viaggi stabiliti si ripetono fino al 31 Maggio prossimo.

SANDRO SANDRI. IL GENERALE RODOLFO GRAZIANI. Un volume di pagg. 188 con 1 illustrazione. (Edizione « L'Azione Coloniale ». Roma, Anno XI. L. 6).

Questo volume è il primo della collana « Le grandi figure coloniali », diretta da M. Pigli ed M. Pomilio.

L'A., che molto è stato a fianco del Generale Graziani, anche durante azioni guerresche, quando, cioè, l'uomo si rivela nella sua integrità e senza infingimenti, ci dà un profilo scultoreo dell'attuale Vice-Governatore della Cirenaica, delineando bene qual'è la sua psiche e spiegando, così, la ragione dei suoi successi di condottiero e di uomo politico coloniale.

---

# ATTI DELL'ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE

— Il 1° corrente S. E. il Generale Gherardo Pàntano ha tenuto nella sede dell'Istituto una conferenza sul tema: La Battaglia di Adua e il Generale Baratieri.

— Il 18 corrente il Prof. Paolo Vinassa de Regny ha tenuta nella sede dell'Istituto una conferenza sul tema: Eritrea geologica e mineraria.

— Il 23 corrente, accompagnati dal Direttore e da tutti gli Insegnanti, i Dottori in agraria partecipanti al Corso superiore di agricoltura coloniale compirono una gita di istruzione visitando la tenuta di Granaiolo dei Marchesi Pucci, e quelle di Montelonti e di Brolio del Barone Ricasoli.

— Il 30 corrente, con l'intervento di S. E. De Bono, Ministro per le Colonie, e di tutte le Autorità politiche, civili e militari della città, delle rappresentanze della Società Agricola Italo Somala, del Dipartimento Marittimo di La Spezia, della R. Accademia economico agraria dei Georgofili, del Sindacato Nazionale Tecnici Agricoli Fascisti, del R. Istituto Superiore Agrario e forestale, della R. Scuola agraria media specializzata per la pomologia, frutticoltura e giardinaggio, del Sindacato provinciale tecnici agricoli e della Federazione provinciale degli agricoltori, l'Istituto ha commemorato S. A. R. Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, già suo Presidente onorario.

Ha parlato per primo il R. Commissario dell'Istituto, Generale Senatore Bongiovanni, che ha comunicato come le L.L. A.A. R.R. il Conte di Torino e il Duca d'Aosta scusassero la loro assenza, e l'adesione della R. Accademia Navale. Poi ha ricordato i legami che univano il compianto Principe all'Istituto; ha efficacemente tracciata la complessa sua figura; ha rievocato, destando la commozione dell'uditorio, gli ultimi giorni del Duca, a fianco del quale egli ha avuta « la ventura e l'angoscia di vivere » dal 7 al 16 Febbraio, viaggiando sulla stessa nave che portava l'Augusto infermo verso la sua ultima meta; ed infine ha data notizia della decisione di perpetuare la venerata figura di Luigi di Savoia con una fondazione a Lui intitolata e che sia di efficace concorso all'attività didattica dell'Istituto.

Ha presa dopo la parola il Dott. Maugini, Direttore dell'Istituto.

Egli esordisce rilevando il grave lutto che ha colpita la Nazione, e come nella sala ove si commemora l'Augusto scomparso, Questi, qualche anno addietro si degnasse accettare la Presidenza onoraria dell'Istituto ed il Diploma di socio onorario della R. Accademia dei Georgofili. Poi delinea la figura di colonizzatore dell'illustre Principe, e la sua opera che condusse alla fondazione della Società Agricola Italo Somala ed alla mirabile bonifica agraria sull'Uebi Scebeli, facendo ben notare tutta la grandiosità e la bellezza del suo gesto di pioniere, compiuto quando della Somalia nessuno si occupava.

L'oratore rileva il grande esempio che in ogni campo dette l'impresa del Duca e come il suo lavoro servisse di incitamento non solo per la Somalia, ma per tutte le altre colonie italiane; e termina dicendo che il piccolo cimitero ove il Principe riposa, e che ben risponde alla semplicità francescana della Sua vita, diverrà la meta spirituale di tutti gli italiani che, nel presente e nel futuro, vorranno operare per far grande il loro paese in terra d'Africa.

Da ultimo ha parlato brevemente S. E. De Bono, il quale, con commossa parola, ha deplorata la scomparsa del Principe Augusto, e, ricordando alcuni episodi della sua vita, ha incisivamente tratteggiata la sua modestia e la sua grandezza e forza d'animo.

— Il 30 corrente S. E. De Bono, Ministro delle Colonie, presenti tutti gli Insegnanti ed i partecipanti al Corso, ed i rappresentanti del Sindacato Nazionale Tecnici Agricoli Fascisti, ha dichiarato chiuso il Corso superiore di agricoltura coloniale, iniziatosi il 16 Gennaio scorso.

S. E. ha detto che attende dai giovani l'applicazione pratica di ciò che hanno imparato, perchè le colonie nostre, che sono essenzialmente agricole devono, oltre che bastare a sè stesse, aiutare anche la Madre Patria.

---

## VARIE

— Il Centro di Studi Coloniali (Firenze, Via Laura, 48) bandisce un concorso fra cittadini italiani, con premio di L. 4000, per una monografia di carattere scientifico sopra uno dei seguenti temi:

1) Il nomadismo dell'Africa mediterranea e la sua possibile trasformazione, con particolare riguardo a quello della Libia.

2) I sistemi indigeni di utilizzazione del suolo in una delle colonie italiane e i rapporti con le condizioni dell'ambiente fisico.

I lavori, in triplice copia dattilografata dovranno esser consegnati entro il 31 Agosto 1934.

— La sezione bolognese dell'Istituto Coloniale Fascista indice, fra tutti gli appartenenti ai Gruppi Universitari Fascisti e tra i soci dell'I. C. F. un concorso per una monografia su « La missione dell'Italia nuova nell'oriente mediterraneo ».

Il primo premio, di L 1.000, è offerto da S. E. Mario Lago, Governatore delle Isole Italiane dell'Egeo. Gli altri premi saranno concessi dalla R. Università e da vari Enti di Bologna.

I lavori, in triplice copia, devono esser presentati entro il 10 Maggio prossimo.

---

Dott. Armando Maugini - Direttore responsabile - Firenze, Tip. G. Ramella & C.